

IL "SEGRETARIO DI STATO" FRANCESCO SERATTI, COLLEZIONISTA DI STAMPE A FIRENZE

di Fabia Borroni Salvadori †

Nel 1736 da Agostino Seratti di famiglia pontremolese, "auditore della Ruota" a Siena, e da Vittoria di Girolamo Pecci nasce Francesco Seratti¹, quando la casata dei Medici con Gian Gastone sta per estinguersi e il governo della Toscana passa agli Asburgo-Lorena.

L'infanzia, l'adolescenza, la sua prima giovinezza si snodano nel periodo della Reggenza, E, quando il Seratti si laurea all'università di Pisa il 20 gennaio 1749², il conte Emmanuel de Richécourt che non aveva apprezzato che i "Nobili uscissero dallo Stato per portarsi a studiare altrove" è morto da dieci giorni.³

Il Seratti, che ha studiato nello "Stato" e che quindi ha tutte le carte in regola, può anche esibire le benemeritenze dell'avo Zaccaria che era stato "auditore fiscale" sotto Cosimo III e del padre mancato nel 1754.

Così ai primi del 1760 ha già un impiego a Firenze, alla Segreteria di Stato, e va ad abitare nel quartiere di S. Croce.⁴ Trova una prima sistemazione a poche opere d'arte ed a pezzi curiosi che provengono da Siena e che già destano l'interesse di amici e conoscenti, anche di conoscenti come il nobile Giuseppe Bencivenni Pelli, suo "compagno in Segreteria", che nel maggio 1760 resta stupefatto dinanzi ad una micrografia del senese Gaetano Loli, una *Sacra Famiglia con S. Giovannino* ambientata "in una foresta bellissima", uno degli ultimi lavori dell'artista ormai cieco.⁵

Francesco Seratti, che non dispone di grandi mezzi, per il momento non entra a far parte della "solita compagnia" del Pelli che si distraeva "con passeggiate graziose e all'amichevole".

Inizialmente il gruppo era formato da alcuni abatini, dall'abate Giuliano Merlini fedele e modesto collaboratore⁶, dall'abate Giovanni Andrea Bartoli scettico e timido⁷, dall'abate Giulio Perini fatto su misura per i discorsi accademici e non ancora partito per Venezia⁸, dal proposto Ferdinando Fossi acclarato dall'ammirazione per Machiavelli⁹, dal senatore Francesco Maria Gianni già celebre.¹⁰ Convenivano nella brigata il poliedrico Marco Lastri che riusciva per qualche ora a lasciare la sua pieve a Signa ed a convivere con l'allegria laica¹¹, lo scoppiettante Giovanni Maria Lampredi che amava ogni tanto evadere da Firenze prima di avere la sua cattedra a Pisa e che — senza avvertirne il valore — possedeva un manoscritto del *Trattato d'architettura* di Antonio Filarete¹² ed Anton Filippo Adami, già pronto a far echeggiare spunti di polemica illuministica anche se, quando era stato eletto senatore per i suoi meriti poetici, aveva destato stupore in quanto considerato "di piccola nascita".¹³

Francesco Seratti prende a guardarsi intorno: sulla piazza si trovano ancora i resti di alcune collezioni di "anticaglie" smembrate e disperse¹⁴ mentre le incisioni dei maestri d'Oltralpe, quando ancora in Galleria hanno poca accoglienza, cominciano a destare l'interesse di alcuni amatori che ne apprezzano il carattere più internazionale.

Il Seratti è affascinato da Jakob Frey, mancato a Roma nel 1752, dopo aver ammaestrato generazioni di allievi romani e influenzato non pochi fiorentini.¹⁵

È preso da Nicolas Gabriel Dupuis e dal suo "morceau de réception", dal *Ritratto di Charles-François Paul Le Normat de Tournehem*, una "taille-douce" di grandi dimensioni, del 1754, dal dipinto di Louis Tocqué.¹⁶

L'esposizione all'Accademia Colombaria di una *Tempesta* dell'allora osannato Jean Joseph Gabriel Balechou, dal dipinto di Joseph Vernet, lo spinge ad acquistare sia il *Ritratto di Prosper Jolyot de Crebillon* sia la *Force*, da Nattier, che non è approdata neppure alla Biblioteca Nazionale di Parigi¹⁷, ed alcune stampe che passeranno poi al museo di Mdina, a Malta.¹⁸

La morte ad Amsterdam di Pieter Tanjé lo invoglia ad avere per sé il cosiddetto *Ritratto della madre di Rubens*¹⁹ mentre, sempre da invenzione di Rubens, punta gli occhi su Lodewijk Kraft, che sta per mancare, e sul suo *Gesù istruisce Nicodemo*.²⁰

Il primo soggiorno a Firenze, dal primo novembre 1760 al 10 gennaio 1761, di Sir Robert Strange, il bulinista caldamente raccomandato da Sir Horace Walpole all'ambasciatore Sir Horace Mann, gli consente di captare giudizi e di tenersi poi informato sul secondo soggiorno del 1764 e su tutta la sua sfaccettata produzione.²¹

E, poiché secondo la moda del tempo e il revival di marca neoclassica gli piacciono i ritratti²², fra tante incisioni dei Preissler che si trovano sul mercato fiorentino, Francesco Seratti, pur di aver il *Ritratto di Federico V, re di Danimarca e di Norvegia*, dal dipinto di Carl Gustav Pilo, preferisce documentare per la sua collezione in fieri il meno significativo Johann Justin di cui persisteva ancora il ricordo dell'attività fiorentina tra il 1729 e il 1732 e di cui erano note le sembianze tramite l'autoritratto posseduto da Antonio Pazzi, poi entrato in Galleria.²³

Ma finalmente il Seratti, che nonostante il carattere tanto diverso ha simpatizzato con il Pelli che lo considera amico, il 20 dicembre 1761 si unisce al gruppo che per ora preferisce la compagnia dei soli uomini e che si diverte a passeggiare, a cantare, a burlarsi vicendevolmente, ad intrattenersi in discorsi volutamente geniali, a godere le "giornate d'osteria"²⁴

Le osterie!!! Le passano tutte ad una ad una, i buontemponi, da La Legnaia all'Imperiale, dalla Mattonaia ad Artimino²⁵ mentre più formali e convenzionali sono le cene in città, al celebre albergo All'Aquila Nera frequentato da una scelta clientela.²⁶

Francesco Seratti ha trovato nel Lampredi un amico burlone che si diverte a sfotticchiarlo sulle donne.²⁷ Ma in Giuseppe Pelli, nominato "segretario della Pratica di Pistoia e Pontremoli" ed a cui succederà alla Segreteria di Stato l'11 febbraio 1762, si è accaparrato un compagno di camminate e di sgambate²⁸, che è d'accordo con lui che "nelle presenti circostanze l'accasarsi non può farsi dai nobili senza l'aggravio dell'economia, e senza esser posseduti di considerabili ricchezze".²⁹

Così il Seratti, non condizionato da presenze femminili, è lieto di essere invitato ad una gita a Fiesole. A Fiesole i due amici ammirano le chiese, gli avanzi delle mura, le "buche delle fate". Il Seratti comincia a prendere l'abitudine di indottrinare il Pelli in materia di antiquaria e gli commenta una gemma con inciso il volto di *Socrate* che ha ricevuto da Roma e che intende montare ad anello.³⁰

E si lancia con lui a parlare di arte tanto più che in un certo senso riceve il battesimo di "amateur" da Angelica Kauffmann che nel 1763 è stata in Galleria a copiare i maestri del Cinquecento, che si è sentita onorata che in Galleria sia stato accettato il suo primo autoritratto, che è andata a Napoli — prima di stabilirsi per alcuni anni a Roma — e che da Napoli gli ha inviato una rara acquaforte eseguita ad Ischia e raffigurante un *Vecchio*, la prima di altre sue testimonianze grafiche di cui omaggerà il Seratti.³¹

Ma è forse al Seratti, con il quale si instaura la prassi di carteggiare privatamente per lavoro e di deprecare le insipienze burocratiche³², che pensa Giuseppe Pelli quando il 18

gennaio 1763 stende la *Relazione dello stato attuale di Pontremoli e del suo territorio* e delinea il carattere dei pontremolesi, secondo lui "mescolato d'industria, e di qualche dose di pigrizia ... loquaci, ambiziosi ... che hanno del naturale talento".³³

Il "loquace" e "ambizioso" amico, che tutti mandano a salutare³⁴, frattanto si fa arrivare da Londra una incisione di Simon François Ravenet il Vecchio che lì si è trasferito, *The Young Gipsy*, tratta dal dipinto di un Morelli e datata 1763.³⁵

Memorizza il nome ed avverte poi il carisma di Sir Robert Strange ritornato a Firenze nel 1764, di cui si procurerà subito due stampe che interessano anche altri amatori locali.³⁶ Trova opportuno non trascurare Francesco Bartolozzi già celebre, che nel 1764 lascia Venezia per Londra, e specialmente accaparrarsi la sua prima incisione eseguita da bambino, *Tre schizzi di teste* del 1736 (una all'acquaforte e due a bulino)³⁷, aggiornarsi con l'*Autoritratto di Annibale Carracci*³⁸ e specialmente puntare sui temi mitologici a cominciare da *Bacco ed Arianna* del 1765, una acquaforte rifinita a bulino ma mai ultimata, dal disegno di Giovan Battista Cipriani, che lo spinge a far scorrerie su scorrerie in altri soggetti non tutti identificabili.³⁹

Ma il 5 settembre 1765 muore Caylus, noto a Firenze per le sue collezioni di fama europea e per le sue acquaforti. Ma di tanta esuberanza incisoria limitata agli intagli da disegni Francesco Seratti non si lascia suggestionare e di Caylus si procura soltanto un campione, una delle *Storie di Giuseppe*, da Rembrandt, presumibilmente in uno stato con lettera (e forse più per un riguardo a Rembrandt che a Caylus).⁴⁰

Frattanto, mentre alla comitiva si aggiunge padre Evaristo Audrich che passa dalla numismatica alla fisica senza lasciarsi distogliere dal poetare⁴¹ e viene a mancare il senatore Adami che preso da fiera ipocondria si barriera in casa⁴², nel settembre 1766 — dopo sei anni di apprendistato a Parigi presso Johann Georg Wille — sono rientrati Ferdinando Gregori e Vincenzo Vangelisti che per la protezione del marchese Antonio Botta Adorno erano stati spesi dal Governo di Reggenza.

La produzione incisoria del Wille, tedesco di nascita, che ha dato nuovo slancio alla tecnica del bulino, era già nota sul mercato fiorentino dove i mercanti di stampe per obblighi di professione e di mestiere necessitavano di un aggiornamento costante. Il Gregori ed il Vangelisti concorrono ora a reclamizzare l'operosità del loro maestro.

Il Seratti che predilige il bulino (non avrà neppure un Piranesi!) si sente spronato ad acquistare subito una incisione del Wille di epoca più remota, il *Ritratto del principe di Galles, il Pretendente*⁴³ ed altri ritratti ancora modesti ma ripagati dal *Ritratto del marchese di Marigny*, fratello di Madame de Pompadour, dal dipinto di Tocqué, che accrescono il suo interesse anche per le scene di genere di ambiente fiammingo, godibilissime, a cominciare dal *Petit phisicien*, dal dipinto di Caspar Netscher validamente presente nelle collezioni granducali, deciso a ritornare più volte negli anni sulla produzione del Wille, sulle piccole sventagliate preziose traduzioni da Dow, da Terbourg, da Mieris, da Schalken e da Van Ostade, di *Indovine* e di *Cuoche*, di *Massaie* e di *Donne che lavorano ai ferri* intagliate con laborioso mestiere, quasi tutte in stati avanti lettera.⁴⁴

E, poiché il Seratti è un po' snob e snobba gli incisori locali di riproduzione al contrario di alcuni suoi amici⁴⁵, ai ritratti dei contemporanei già acquistati accompagna anche il *Ritratto di Lord Charles Pratt Camden* inciso nel 1766 da James Basire, dal dipinto di Joshua Reynolds, che per i fiorentini non era ancora nessuno.⁴⁶

Ha così altri argomenti di conversazione con gli amici ai quali si aggiunge ora il senatore Filippo Maria Guadagni che offre pranzi e cene nella sua villa Le Forbici dal magnifico panorama⁴⁷ e che involontariamente con la sua ospitalità mette in imbarazzo i suoi ospiti che come il Pelli non possono adeguatamente ricambiare.⁴⁸

Ma il Seratti si interessa anche ai versi che il senatore Adami, ristabilito, ha scritto per

una “bella e giudiziosa dama”⁴⁹ che naturalmente non frequenta la “società sacra a Baccho” che va a bisbocciare all'albergo All'Aquila Nera, che si scambia gli inviti in latino e che conversa in latino sotto l'occhio compiaciuto di un “sacerdote presidente ai sacrifici”.⁵⁰

La “bella e giudiziosa dama” è Clarice Pecorini, già vedova, per ora nascostamente sposata con Antonio Fabbrini, direttore della Zecca, noto per il suo gabinetto di storia naturale e per la sua collezione di conchiglie.⁵¹ Ed è sorella di Lucrezia, malmaritata con Francesco di Giuseppe Fossombroni dal quale è separata.⁵²

Clarice Fabbrini, coadiuvata da Lucrezia, tiene salotto con aperture culturali e preilluministe alla Zecca, al palazzo al Canto degli Aranci acquistato nel 1717 da un Fabbrini, nelle case di campagna fuori porta, a Le Rose presso Montebuoni, alla Manadora, a Rimaggio. E poiché i Fabbrini, oltre al palazzo hanno anche la cappella di patronato in S. Remigio dove da secoli ricevono sepoltura⁵³, il gruppo degli amici che ha abbandonato le osterie e che li segue nei loro spostamenti si proclama membro della “Compagnia Fabbriniana” o più sofisticatamente, con un linguaggio da iniziati, si definisce associato alla “Compagnia Remigiana”.⁵⁴

I più non nascondono la loro ammirazione per Clarice e dedicano a Lucrezia una simpatia di riflesso, anche se iperbolicamente c'è chi le soprannomina le “Polarì sorelle”⁵⁵, chi con gergo filosofico le ricorda come “ciniche donne”.⁵⁶ Francesco Siminetti, che è alla Segreteria degli Affari Interni e che è già qualcuno⁵⁷, Antonio Durazzini medico stimato e avido di letture⁵⁸, Carlo Casati querulo e insistente predicatore di corte⁵⁹ si sentono euforizzati per essere entrati nel giro su presentazione del Pelli.

Francesco Seratti, che sta per essere nominato segretario del Dipartimento degli Affari Esteri⁶⁰, è anche lui associato.⁶¹ Comincia a simpatizzare con la “Compagnia Remigiana” ma deve momentaneamente lasciare Firenze per Napoli.

Maria Carolina, sorella di Pietro Leopoldo, ha sposato per procura Ferdinando IV, re di Napoli e di Sicilia. Per una settimana, dal 27 aprile 1768, è stata a Firenze e quindi si è imbarcata a Livorno, diretta a Napoli e sempre accompagnata dal premuroso fratello.

Forte della sua carica Francesco Seratti è della partita e con cortigiani e funzionari precede — via terra — la corte, si ferma a Roma dove conosce il conte Ottaviano de Guasco di origine piemontese, che nel 1762 era stato a Firenze a chiedere in Galleria calchi di medaglie del Basso Impero⁶², e il 10 maggio è già a Napoli da dove ripartirà soltanto il 10 luglio.

A Firenze gli amici, con Clarice Fabbrini alla testa, attendono le sue lettere: hanno sollecitato le descrizioni dei festeggiamenti, gli hanno richiesto le impressioni, gli hanno affidato piccole commissioni come la consegna di una misteriosa scatoletta al “piccolo Bonechi”, da identificare con Giuseppe Bonechi, figlio di un pittore fiorentino di cassoni, che dopo una vita avventurosa diventerà segretario di legazione e console generale a Napoli.⁶³

Cinque volte scrive il Seratti preoccupato di compiacere la “Compagnia Remigiana” ma imbrigliato dall'andamento cronachistico che limita la scorrevolezza, il sarcasmo e la grazia alla francese che caratterizzeranno più tardi le sue lettere.⁶⁴

È sbigottito che a Napoli l'allestimento dei festeggiamenti vada a rilento, vede dovunque “birbanteria e sudiceria” ed “eccessi di lazzeri che chiedono pane”, constata che il cerimoniale è ancora in discussione, osserva i “vecchi spagnoli formalisti che inarcano le ciglia”. Soltanto l'Albero della Cuccagna è a punto.

Ma poi è contagiato anche lui dall'arrivo di Maria Carolina il 19 maggio, si effonde sullo svolgimento delle feste, critica l'illuminazione con tele trasparenti dinanzi a palazzo Reale, appressa che Pietro Leopoldo si sia “liberato dalla schiavitù delle etichette”, aggiorna i fiorentini sui movimenti del loro granduca e sugli illustri personaggi che lo invitano, li

relaziona sulla visita a Pozzuoli e a Baia, li coinvolge emotivamente nel drammatico tentativo di raggiungere Paestum con la feluca in piena tempesta comandata da John Acton ancora capitano in forze nella marina toscana e più volte esprime il suo rammarico per la situazione in cui versa l'inascoltato riformista Antonio Genovesi, primo professore della cattedra di economia a Napoli, che "deve mendicare il pane per vivere".⁶⁵

Rientrato a Firenze il Seratti riprende la scalata al potere, con la corte segue i granduchi che instaurano la consuetudine di svernare a Pisa, si salva dalle intrusioni dei postulanti ostentando le sue occupazioni⁶⁶ e se mai accostandosi di più al Siminetti, dato che Giovan Maria Lampredi, gran compagnone, "la sera è spinto in luoghi differenti".⁶⁷

E giura e spergiura che il carnevale del 1769 a Pisa è animatissimo in quanto è galvanizzato dalla presenza del granduca e che quello di Livorno è ravvivato da "vistose ragazze". Compunge così i fiorentini anche se si rammarica di non poter fare con loro una "cicalata"⁶⁸, anche se si preoccupa che Clarice Fabbrini continui ad essergli amica e se le manda in dono prelibate leccornie.

Nel 1770, alla fine dell'era Rosenberg, aumentano le responsabilità del Seratti anche se i tre "segretari intimi" di Pietro Leopoldo, i valloni Stefano Wasseige, Giovanni Evangelista Humbourg e Giovanni Battista Giuseppe de Rasse conoscono bene l'italiano e si dividono le pratiche e la corrispondenza. Ogni giovedì sotto la presidenza del granduca si riunisce il Consiglio di Stato.⁶⁹

Ma quando il Seratti è libero, tra un balletto e un rinfresco, tra il carteggio personale e l'accoglienza benevola delle raccomandazioni degli amici⁷⁰, pensa a far acquisto di orologi tramite i buoni uffici di Francesco Rossi, della Guardaroba⁷¹, ed a continuare la collezione di stampe, sempre oscillando tra Firenze e Pisa⁷², sempre partecipando sardonico agli intrighi salottieri delle due sorelle.⁷³

Quando da luglio a settembre va a Vienna al seguito dei granduchi — con sosta a Venezia dove contribuisce a reclamizzare le *Novelle letterarie* — è colpito dalla vivacità di spirito di Metastasio e frequenta Marco Coltellini anticonformista e polemico.⁷⁴

È l'anno nel quale per l'ambiente fiorentino l'undicenne Raffaello Morghen già intaglia alcune figure di Baccio Bandinelli.⁷⁵

Andrea Scacciati, primo incisore di ruolo in Galleria, è sempre chino sul torchio per dare alle sue incisioni in facsimile i colori dei disegni delle collezioni granducali secondo il metodo di Johann Adam Schweickart.⁷⁶

Thomas Patch, pittore inglese da quindici anni a Firenze, mentre riempie un album di caricature con i ritratti dei viaggiatori suoi compatrioti, dedica a Sir Horace Mann una serie di ventiquattro incisioni dai freschi di Massaccio della cappella Brancacci.

Dinanzi alla Spezieria della Luna, in una delle botteghe del Mercato Nuovo, Giovan Battista Hardy vende stampe francesi ed inglesi con preferenza per quelle intagliate alla maniera a lapis.⁷⁷ E reclamizza le stampe di Francesco Bartolozzi tanto più che nel giro anglofiorentino dettano legge l'interesse di Sir Horace Mann e gli entusiasmi di Oltremarica di Sir Horace Walpole, una potenza nel campo del collezionismo.⁷⁸

Ma Francesco Bartolozzi, già celebre per le incisioni a granito che — insieme a quelle di Giovan Battista Cipriani — da Londra manda in omaggio al "marchand-amateur" Ignazio Enrico Hugford attivo nell'ambiente cosmopolita⁷⁹, tarda ad essere aggiornato nella collezione del Seratti, ora divenuto "primo segretario del Consiglio di Stato".⁸⁰

Il Seratti non si interessa neppure alle incisioni dello Scacciati, non ancora agli intagli del Morghen, non alle vicende delle matrici che riproducono dipinti delle collezioni granducali già commissionate dal Gran Principe Ferdinando e da Cosimo III de' Medici, conservate nella Guardaroba Reale e che fanno gola per una eventuale tiratura al famoso Pierre François d'Hancarville, collezionista, studioso di antichità, astuto trafficante.⁸¹

Se mai mette una parola presso Pietro Leopoldo in favore del pittore Pietro Pedroni di Pontremoli che è entrato nelle grazie del granduca con l'offerta della *Fuga di Erminia travestita da Clorinda*. E il Pedroni, che sarà poi considerato "pittore di merito", un po' per lo zampino del Seratti, un po' per protezione del conte di Thurn è inviato a perfezionarsi a Roma.⁸²

Frattanto il Seratti si mantiene in contatto con l'ambiente napoletano⁸³, non trascura Giuseppe Pelli che sta per essere nominato revisore della *Gazzetta universale*⁸⁴ e continua a frequentare la "Compagnia Remigiana" (alla quale si è aggregato definitivamente il Lastri rientrato da Signa⁸⁵ e dove qualche volta è approdato, venendo da Genova o dai suoi viaggi, l'interessante Pietro Paolo Celesia, intellettuale, socievole, dolcissimo).⁸⁶

Il Seratti acquista adesso una incisione di Jacques Firmin Beauvarlet, la *Conversation espagnole*, dal dipinto di Carle van Loo gradito ai fiorentini, esposta al Salon del 1773⁸⁷, con la quale chiude cronologicamente le sue scelte del Settecento francese imperniate sui bulinisti, sugli intagli di Jean Audran che gli hanno consentito di documentarsi sul passaggio dalla maniera tradizionale alle nuove concezioni grafiche⁸⁸, sui ritratti non innovatori di François Chereau il Vecchio⁸⁹, sulle risorse originali di Pierre Drevet rappresentato anche da una rara *Minerva al tempio della Gloria*, dal dipinto di Coypel⁹⁰, sulla stampa vibrante di Henri Simon Thomassin raffigurante la *Malinconia*, dal dipinto di Domenico Feti, già presentato nel cosiddetto *Recueil Crozat* e che ha avuto al di qua delle Alpi un felice smercio.⁹¹

Forse per ora le scelte di Francesco Seratti — di cui nel 1773 Pietro Leopoldo stende un giudizio in parte negativo⁹² — non appagano Giuseppe Pelli che sogna invece incisioni "da mobilia", "le più belle che si potessero avere frammischiate con quelle di erbe botaniche colorite" da incorniciare per la "galleria da pranzo"⁹³ e non interessano più Lucrezia Fossombroni che muore l'11 novembre 1773.⁹⁴

Clarice Fabbrini continua con il suo salotto letterario mentre gli amici sono accolti con piacere anche alla Zecca che è un po' il feudo del marito.⁹⁵

Il Seratti e il Pelli si scambiano missive di lavoro, si scambiano raccomandazioni⁹⁶, si scambiano anche le prestazioni di Giuseppe della Santa, tirolese, che dal 1771 è "scrittore nella Libreria Laurenziana e Magliabechiana", padre di Caterina e di Pietro Leopoldo autori — come il padre — di quadretti con "inganni".⁹⁷

Per di più entrambi, tanto il Seratti quanto il Pelli, apprezzano la produzione ormai travolgente del Bartolozzi. E il Seratti, in vena di esotismo, si procura il ritratto del bizzarro *Omai, nativo di Utaietenea* inciso ad acquaforte e bulino nel 1774, da invenzione di Nathaniel Dance⁹⁸, a cui farà seguire non meno di venti ritratti noti ai repertori, in stato con tutte le lettere, e tante altre incisioni allegoriche e mitologiche⁹⁹, qualcuna di tema devoto come la rara *Circoncisione* del 1775, dal dipinto del Guercino ora al Louvre, in prova d'autore.¹⁰⁰

Ma la documentazione sulla cospicua produzione del Bartolozzi condiziona il Seratti anche nelle sue poche scelte di incisioni inglesi dove non mostra simpatia per la maniera nera, poca per la maniera a granito, e preferisce i bulini di William Sharp¹⁰¹ e di Robert Strange, le tecniche miste di acquaforte e bulino di William Woollet¹⁰², i rami di Johan Keyse Sherwin¹⁰³, gli intagli di Thomas Cook¹⁰⁴ e di William Wynne Ryland che piacciono anche agli inglesi che risiedono a Firenze.¹⁰⁵

Quando il 27 aprile 1775 il Pelli è nominato "direttore della Real Galleria, ed insieme custode, ed Antiquario delle gemme e medaglie" perché la Magistratura dei nove conservatori della Giustizia e del Dominio fiorentino di cui era membro è stata sciolta, sente la necessità di far tesoro non solo delle sue cognizioni di minuta antiquaria ma specialmente

di addentrarsi nella conoscenza più particolareggiata della storia dell'arte e di appoggiarsi a chi ne sa più di lui.¹⁰⁶

Francesco Seratti può parlare ora con lui un altro linguaggio e lo può associare sia ad una mangiata domenicale di fichi¹⁰⁷ sia ad una altrettanto domenicale visita a Giuseppe Torricelli che possiede ancora tutta la serie degli zolfi delle gemme incise che avevano appartenuto al barone Filippo Stosch.¹⁰⁸

Può espandersi con lui sui problemi dell'Ordine di Santo Stefano in qualità di "segretario del Gran Maestro"¹⁰⁹, può indugiare discretamente sulle adunanze del Consiglio di Stato del giovedì mattina e sulle incombenze divise con il cavalier Carlo Bonsi — altro segretario —¹¹⁰, può invitarlo nella villetta di Bellosguardo, nelle vicinanze di S. Francesco di Paola, che ha affittato con altri amici¹¹¹ e fargli vedere — fra gli ultimi acquisti — l'*Autoritratto di Gerard Dow* (in una versione diversa da quella di Galleria), inciso nel 1776 da François Robert Ingouf il Giovane, messo in vendita in più stati a Parigi da Basan e da Poignant ma non richiesto dai collezionisti minori fiorentini.¹¹²

E dalle due visite fatte a Firenze nel gennaio-marzo e nel maggio 1776 da Alberto Casimiro di Saxe-Teschen, fondatore dell'Albertina, che ha chiesto di ammirare le statue di Galleria alla luce delle torce¹¹³, è spinto a bearsi di una incisione tratta da un disegno dell'illustre ospite, di un *Ulisse rapisce il figlio di Andromaca* intagliato da Jakob Matthias Schmutzer.¹¹⁴

Contemporaneamente anche Giuseppe Pelli, influenzato dall'amico, comincia a manifestare un genuino interesse per le incisioni che vede in funzione veicolare per la conoscenza dei dipinti e lamenta che poche siano quelle di Galleria¹¹⁵, tanto più che sul mercato fiorentino sono immessi svariati pezzi preziosi o curiosi appartenuti al grande Pierre Jean Mariette e andati all'asta fra il 1775 e il 1776¹¹⁶ e nello smercio delle incisioni e sul loro valore commerciale comincia a primeggiare Giuseppe Miller, allievo dell'Accademia, pittore d'invenzione, disegnatore per intagliatori, perito di fiducia di Francesco Marucelli il Giovane e certamente anche in contatto con il Seratti.¹¹⁷

Fra il giugno e il luglio 1777 il Pelli è galvanizzato: in Galleria ha fatto conoscenza con un "garbato giovane", con il veneziano Giovanni Antonio Armano, figlio di un ricco speciale, dilettante di pittura, che ha intenzione di scrivere una storia dell'incisione, che non si presenta ancora pubblicamente come emissario per l'acquisto di stampe del genovese marchese Giacomo Filippo Durazzo che è "ambasciatore cesareo" a Venezia.¹¹⁸

A Firenze importanti collezioni sono in fase di dispersione a cominciare dalla raccolta Gaddi. L'Armano fruga per tutta la città, scova da collezionisti e da antiquari nielli preziosi e rari intagli che i fiorentini adagiati nell'entusiasmo per l'incisione di riproduzione non hanno saputo apprezzare e conservare, forse acquista già per il marchese Durazzo uno zolfo ricavato dall'*Incoronazione della Vergine* di Maso Finiguerra, che aveva appartenuto al poligrafo Anton Francesco Gori che ne aveva steso una dotta memoria¹¹⁹, probabilmente la stessa di cui si era servito decenni prima il collezionista Francesco Maria Niccolò Gabburri per compiacere Pierre Jean Mariette.¹²⁰

L'Armano porta ad ammirare al Pelli i suoi insperati acquisti, tramite il Pelli si introduce presso Francesco Seratti sul quale il granduca fa sempre più assegnamento¹²¹ e che comincia anche ad esercitare una azione stimolante quale spalla del Pelli per gli acquisti in Galleria.¹²²

Il Pelli ascolta con piacere l'Armano e lo prega di stendere una memoria su Maso Finiguerra da passare al Seratti¹²³ che continua nel suo mecenatismo di riflesso facendo dare un sussidio al fiorentino Luigi Pietri dalla sparpagliata carriera¹²⁴, e forse seguendo con favore anche l'attività di Niccolò Contestabili, stimato paesista, che finirà poi nella natia Pontremoli come apprezzato frescante.¹²⁵

Sulla scia dell'Armano che ha fiuto e intraprendenza, che è convincente, Francesco Seratti fa acquisti meditati ed organici. È preso dall'incanto particolare degli antichi maestri italiani del Quattrocento e si accaparra l'*Epifania*, impronta della prova di Maso Finiguerra¹²⁶ e il suggestivo anonimo *Calvario e Crocifissione* (fig. 1).¹²⁷

Come il marchese Durazzo¹²⁸, come il marchese Federico Ferdinando Manfredini¹²⁹, come il conte Carlo di Firmian governatore della Lombardia¹³⁰, è attratto da cinquanta incisioni, dai cosiddetti "tarocchi del Mantegna" che in realtà non sono carte da gioco ma figure di divertimento enciclopedico di un maestro ferrarese attivo verso il 1465, in esemplari di prima serie (la serie E) a larghi margini, inchiostrati in verde-azzurro, che lo fanno meditare sulle condizioni degli uomini, su Apollo e le Muse, sulle Arti e sulle Scienze, sugli Spiriti e sulle Virtù, sui Pianeti e sulle Sfere (figg. 2a + b).¹³¹

Apprezza poi i nielli nei quali ha un rivale negli acquisti in Francesco Marucelli il Giovane.¹³² Sfaccetta la produzione mantegnesca in freschi esemplari¹³³ e la grazia tutta fiorentina del Robetta.¹³⁴

Ma per comparazione ricerca anche gli antichi maestri tedeschi fra i quali il Quattrocento è reso prezioso dalla tavola votiva di Augsburg con la *Madonna e il Bimbo* tirata da Wolfgang "aurifaber" nel 1477 su ordine dell'abate Ludwig von Churwalden¹³⁵, dalle *Due donne nude* di Ludwig Krug che erano piaciute anche a Francesco Marucelli il Giovane¹³⁶, da alcune produzioni preminenti di Martin Schongauer¹³⁷ e dell'ornamentale Israhel van Mechenem in stretta relazione con la grafica fiamminga.¹³⁸

Attorno a Dürer che emerge con il *Figliol Prodigo* già appartenuto a Mariette¹³⁹ e a personalità rappresentative come Lucas Cranach il Vecchio¹⁴⁰ e Hans Baldung Grien¹⁴¹ o misteriose come Frans von Bocholt, il monogrammista FVB¹⁴², Francesco Seratti intende collegare un dureriano come Hans Leonhard Schäuuffelein¹⁴³, un ritrattista acuto come Melchior Lorch¹⁴⁴ ed alcuni "piccoli maestri" come il personalissimo Aldegrever¹⁴⁵, l'eminentemente Hans Sebald Beham¹⁴⁶, il virtuosistico Georg Pencz¹⁴⁷, Jakob Binck con il *Masacro degli Innocenti* originale (non copiato da quello di Marcantonio)¹⁴⁸ e Virgin Solis con il pezzo più importante, la cosiddetta *Società anabattista* con il suo bagno in comune di uomini, di donne, di bimbi, da un disegno di Aldegrever e poco gradita ai collezionisti italiani.¹⁴⁹

Ma, mentre il Cinquecento tedesco per il Seratti chiude con due degli Hopfer, con le prime acquaforti di Daniel (o David) in esemplari molto freschi e con poche stampe di Girolamo¹⁵⁰ ed affascinante è per il Cinquecento francese l'ostentazione anche se solitaria di Jean Duvet con il *Poison et contrepoison* che presenta una tematica ancora medievale, dal drago al leone, dall'orso al liocorno, dal cinghiale all'uomo che si protegge con lo scudo, che dovette affascinare i fiorentini ammessi a vederlo¹⁵¹, la documentazione sugli antichi Paesi Bassi resta affidata ad un maestro come Luca di Leida noto a Firenze dal suo apparire¹⁵² e ad un italianizzante come Cornelis Bos già ben reclamizzato nelle raccolte nostrane.¹⁵³

Di fronte a queste testimonianze preziose e selettive il Cinquecento italiano fa la parte del leone anche perché le stesse collezioni locali in fase di dispersione offrono ampia scelta sì che Francesco Seratti lo imposta su Marcantonio e sulla sua scuola¹⁵⁴, sulle contraffazioni marcantoniane della *Vita di Maria* e della *Piccola Passione* di Dürer¹⁵⁵, su Agostino Veneziano già ben rappresentato in Galleria¹⁵⁶, sul romanizzato Beatricetto¹⁵⁷, sull'affrettato Bonasone¹⁵⁸ e su Marco Dente da Ravenna¹⁵⁹, sul Maestro B nel dado¹⁶⁰, sul commerciale Giovan Battista de' Cavalieri¹⁶¹, sull'apprezzabile Niccolò Boldrini esecutore di Tiziano¹⁶², su Enea Vico ormai adagiato nella pratica mestierantesca¹⁶³, sul meno fedele e più personale Caraglio¹⁶⁴, sul transfuga Giorgio Ghisi teso a superare la tecnica marcantoniana specie nel *Giudizio di Paride* appartenuto a Mariette¹⁶⁵, sull'epigone Martino Rota.¹⁶⁶



1 Anonimo fiorentino, 1460 ca., Calvario e Crocefissione. Incisione. Londra, British Museum.

Quanto al Seicento italiano, poi, è documentato da due stampe di Agostino Carracci¹⁶⁷ e dagli esemplari — uno per ogni incisore — di Fabrizio Chiari acquafortista, di Vespasiano Strada, del Biscaino, del Frezza¹⁶⁸, ma specialmente — elemento significativo e per il Seratti addirittura rivoluzionario — da alcuni “peintres—graveurs” — validi nella loro autonomia, già rappresentati in Galleria come Stefano della Bella, Giovan Benedetto Castiglione forse apprezzato maggiormente per certe sue affinità con Rembrandt, l’arioso Giovanni Lanfranco e Luca Giordano dandosi occasionalmente all’acquaforte.¹⁶⁹

Più che dal Seicento italiano il Seratti è preso dalla produzione francese e da quella degli antichi Paesi Bassi.

L’incisione francese per il Seratti evidentemente si incentra su Gérard Edelinck, fiammingo di nascita, con svariati ritratti, prove d’autore e con una stampa celebre da lui mes-

sa in commercio, la *Crocifissione*, dal dipinto del suo protettore Charles Le Brun.¹⁷⁰ Ma gli piacciono anche (come ai responsabili delle collezioni granducali che hanno preceduto il Pelli) le stampe del multiforme Sébastien Leclerc¹⁷¹, del celebrato Antoine Masson¹⁷², di Claude Mellan dalla tecnica personale e virtuosistica¹⁷³, di Robert Nanteuil bulinista principe¹⁷⁴, di Étienne Daudet seguace di Audran, di François Poilly e di Nicolas Dorigny interessati ai temi degli italiani.¹⁷⁵ Ma poi eccolo scegliere incisori che in Galleria non ci sono entrati sì che la sua collezione può documentare ai fiorentini Jean Boulanger con un suo Raffaello¹⁷⁶, l'abile Nicolas Chapron¹⁷⁷, il realistico Jean Couvay¹⁷⁸, l'elegante Antoine Coypel con l'*Ecce Homo* della sua giovinezza incisoria¹⁷⁹ e tutto uno stillicidio di professionisti dell'intaglio.¹⁸⁰

Ma è la produzione degli antichi Paesi Bassi, che già aveva contagiato Parigi, che spinge il Seratti a fare una selezione meditata e in definitiva a montare addirittura una collezione nella collezione iniziando da alcuni cinquecentisti ben noti agli italiani, da Cornelis Cort impiantato a Roma¹⁸¹, da Jean Saenredam¹⁸² e dal virtuosistico Hendrick Goltzius che aveva movimentato il mercato.¹⁸³

Il Seratti continua, sì, ad interessarsi a Francesco Bartolozzi, sempre più di moda, che nel 1778 ha inviato a Firenze il figlio Gaetano per reclamizzare la produzione londinese e che trova sostenitori calorosi in Giuseppe Pelli, in Giovanni Antonio Armano, nel collezionista Carlo Bianconi.¹⁸⁴ Come non acquistare la sua *Madonna della Seggiola*, dal dipinto di Raffaello che calamita copisti e incisori, intagliata proprio allora ad acquaforte e granito, e che in realtà non è soltanto da collezione — come intendeva il Seratti — ma specialmente “ da mobilia ”, anche per gli stessi inglesi di stanza a Firenze come Sir Horace Mann e come l'Earl of Cowper?¹⁸⁵ Come trascurare il possesso della *Morte di Marcantonio* di Johann Georg Wille, tratta dal dipinto di Pompeo Batoni, forse per sfaccettare un dolente tema eroico dopo tante scene di genere?¹⁸⁶

Ma il Seratti, che è anche molto impegnato perché il granduca desidera che siano scelti per la Galleria alcuni quadri ed alcune statue della soppressa badia di S. Bartolomeo a Fiesole¹⁸⁷, vuole competere con i Corsini di Roma la cui collezione di stampe era già ben nota dai suoi inizi.¹⁸⁸ Giovanni Antonio Armano nelle sue conversazioni porta la raccolta Corsini alle stelle, anche se assicura “ che manca di ordine tanto sono gli sbagli presi da chi ha unito le stampe ” e che “ oltre di questo le prove non sono né conservate né fresche ”.¹⁸⁹

Così il Seratti per continuare nell'ambito degli antichi Paesi Bassi vuole avere anzitutto la documentazione sulla produzione incisoria sollecitata da Rubens, avvicinarsi al suo mito e al suo stile pittorico. Comprende che Paul Pontius è il più eminente del gruppo dei rubensiani e ne apprezza la finezza e la delicatezza a cominciare dalla *Susanna* del 1624.¹⁹⁰ Apprezza Jacob Matham corifeo nel campo del riproduzionismo.¹⁹¹

È attratto dai valori pittorici, dalle luci e dalle mezze tinte del poderoso gruppo di *Sileno, Bacco e fauni* di Pieter Soutman¹⁹² e dallo sfoggio di abilità di Jonas Suyderhoef.¹⁹³

Si bilancia tra i bulini di impostazione coloristica e le acquaforti più personali di Lucas Vorsterman il Vecchio.¹⁹⁴ Apprezza il decorativismo di Jean Witdoeck.¹⁹⁵

Raccoglie più testimonianze lui, Seratti, di quante non ne avesse la collezione di Galleria su Schelte Adams Bolswerth che, per quanto non avesse appartenuto alla cerchia di Rubens, ne era stato fra gli interpreti più efficaci.¹⁹⁶ E su nove incisioni di Jacob Jordaens riesce ad averne tre (anche se su una, trovando dove è andata a finire, ci sarebbe da andare a fondo).¹⁹⁷

Due incisioni sono sufficienti al Seratti per documentare l'opera di Willem Pannels che sbandierava ai quattro venti il suo alunnato presso Rubens¹⁹⁸, di Pieter van Sompel di cui non ha ricercato o di cui non è riuscito ad avere i ritratti¹⁹⁹, di Frans van den Wijngaerde, rubensiano senza aver avuto contatti diretti con Rubens.²⁰⁰



2a "I Tarocchi del Mantegna", Serie E: Misero. Incisione. Londra, Brit. Museum.



2b "I Tarocchi del Mantegna", Serie S: Misero. Incisione. Londra, Brit. Museum.

E con una incisione spazia sul brillante Cornelis van Dalen il Giovane, sul raro Andries Jacobsz. Stock, su Nicolaes Rijckmans manierato, sull'originale Willem Swanenburg, su Jan Popels dal bel fare pittorico, sull'adusato Cornelis van Caukerken, su Ignatius Cornelius Marinus discepolo di Lucas Vorsterman, sull'impegnato Alexander Voet il Giovane, su Jacob Louis allievo di Pieter Soutman²⁰¹, e specialmente su Christoph Jegher del quale *Sileno e figure*, silografia di primo stato, ha la privativa di recare un "Rubens delineavit et excudit".²⁰²

Calatosi nel pieno del rubensianesimo il Seratti non tralascia incisioni tirate dopo la morte del maestro come la *Riconciliazione tra Esaù e Giacobbe* intagliata da Pieter de Bailiu con duro e pesante mestiere²⁰³ o di vaga ispirazione, senza rifarsi ad un'opera particolare, come gli intagli di Cornelis Galle il Vecchio.²⁰⁴

Più in sordina resta la documentazione di Van Dyck presente non con i ritratti ma con l'*Ecce Homo* di sua invenzione in una tiratura non ritoccata²⁰⁵, mentre per i vandickiani soccorrono alcune stampe di Schelte Adams Bolswerth, del Pontius, di Lucas Vorsterman il Vecchio.

Folgorante invece è l'affermazione di Rembrandt tanto più che, pur nell'impossibilità di reperire gli esemplari appartenuti al Seratti e quindi di verificarne stati e tirature, sen-

za addentrarci peraltro sulla questione delle attribuzioni, siamo sicuri della loro freschezza dato per scontato che indubbiamente il Seratti ebbe presenti i cataloghi ragionati del discendente Gersaint e dell'Yver e molto spesso di una incisione, in un incessante martellare, ne possedette più stati.²⁰⁶

Arriverà così a sedici autoritratti (su ventisette) compreso l'*Autoritratto di Rembrandt con la moglie Saskia*²⁰⁷, a tutti e quindici i temi del *Vecchio Testamento* fra cui *Abramo riceve i tre angeli*²⁰⁸, a quarantasei soggetti presi dal *Nuovo Testamento* contro i cinquantacinque accolti dal Bartsch²⁰⁹ e fra essi la *Decollazione di S. Giovanni Battista* di ottima impressione e il *Ritorno d'Egitto* che non era entrato in Galleria.²¹⁰

Si accaparrerà sette *Sujets pieux*.²¹¹ Riuscirà ad avere ben trentaquattro raffigurazioni allegoriche, storiche, fantastiche, in pratica raddoppiando le acquisizioni di Galleria e gustandosi specialmente la *Sinagoga* in un esemplare non rifinito a puntasecca (stato ignoto ai repertori) e paragonandolo con un secondo esemplare ultimato.²¹²

Gli piaceranno tredici *Mendicanti* di fronte a quello solingo di Galleria²¹³, quattordici *Nudi femminili* e *Figure allegoriche*²¹⁴ fra cui *Giove e Antiope* posseduto in più stati²¹⁵, ventitre *Paesaggi*²¹⁶ compreso la cosiddetta *Campagna del Pesatore d'oro* altrimenti ignota ai fiorentini.²¹⁷

Batterà per ventisei a sedici la Galleria con i *Ritratti virili* fra i quali non mancherà l'*Avvocato Van Tol* e il *Piccolo Coppenol*²¹⁸, per quattordici a otto con i *Ritratti femminili*²¹⁹ ed infine addirittura per trenta a tre con le *Teste di fantasia* in un susseguirsi di orientali e di uomini o ricciuti o calvi o barbuti.²²⁰

Accanto a Rembrandt poco posto resterà a Pieter de Bailliu proposto con il *S. Anastasio* ricavato dalla falsificazione di Stoccolma²²¹, a Jan Lievens con *Mercurio ed Argo*²²², ad un manierato Suyderhoef²²³, ad alcune testimonianze non eccezionali di Jan Georg van Vliet rembrandtiano di stretta osservanza.²²⁴ Altri incisori del Seicento serviranno al Seratti soltanto per testimoniare le devianze dagli influssi di Rubens e di Rembrandt²²⁵ e per far conoscere artisti ignoti in Galleria²²⁶, magari soltanto con una tavola per lo più di tema biblico e devoto tranne una mezzatinta di Jakob Gole che ha tramandato i *Bevitori* di Teniers.²²⁷

Ma di tanto in tanto il Seratti, e dietro a lui Giuseppe Pelli, devono impostare le pratiche riguardanti i nuovi acquisti di opere d'arte fatti da Pietro Leopoldo che " compra volentieri a piccole somme, e per questo fa in capo all'anno delle spese grosse ".²²⁸

Fra il marzo e l'aprile 1778 sono concluse le trattative per la cessione alla Galleria delle rimanenze della prestigiosa collezione Gaddi montata da Niccolò Gaddi in pieno Cinquecento e proseguita dai suoi discendenti: il granduca non bada a spese per evitare l'ulteriore dispersione delle sculture, dei disegni, delle stampe. Il 16 agosto muore Ignazio Enrico Hugford seguito dalla preventivata dispersione della sua raccolta.²²⁹ Il 26 agosto già si sussurra che sta per essere alienata la collezione di Filippo Michelozzi.

All'inizio del 1779 il mercato fiorentino così è invaso da numerose stampe, da quelle selezionate dei Gaddi che non sono state acquistate per la Galleria, da quelle a carattere didattico dell'Hugford che la Galleria non ha ritenuto di rilevare in blocco, da quelle della collezione Michelozzi lasciate libere per la vendita dal granduca che ha preferito soffermarsi sui disegni.²³⁰

Giovanni Antonio Armano cerca di essere il primo a selezionare il materiale a disposizione. Il suo " padrone ", il marchese Giacomo Filippo Durazzo, appassionato consigliere di aulici amatori, fa anche lui una capatina a Firenze per esaminare di persona gli esemplari di suo gradimento²³¹ e manifesta così tanto la sua disponibilità da farsi dedicare dall'incisore Stefano Molinari, succeduto ad Andrea Scacciati, l'*Istoria pratica dell'incominciamento della pittura o sia raccolta di cinquanta stampe, estratte da ugual numero di disegni*

originali esistenti nella R. Galleria di Firenze che sarà ultimata soltanto nel 1804. Francesco Marucelli il Giovane, assistito e consigliato prudentemente da Giuseppe Miller, tenta di avere delle stampe di conservazione soddisfacente e di moderata quotazione. Invano Giuseppe Pelli, che finalmente può affittare anche lui una villetta fuori Porta La Croce dal nome emblematico " Il Riposo dei Vecchi " ²³² e che in Galleria sta per ultimare la stesura dell'indice delle stampe ²³³, va alla caccia delle licenziose incisioni di Marcantonio anche se fa sempre conto sulle stampe di riproduzione.

Francesco Seratti, che è favorito nelle scelte, non demorde anche se il suo tempo libero non è molto per dover tener dietro a numerosi postulanti ²³⁴ e per la necessità di allontanarsi spesso da Firenze alla volta di Pisa e di Livorno. ²³⁵

Frattanto segue con simpatia la rapida ascesa di Pietro Pedroni che nel 1781 è preposto alla nuova Scuola del Disegno acuartierata in Borgo Pinti e che sta per ultimare un S. Giovanni Battista che sarà ammirato dal granduca. ²³⁶ Partecipa con soddisfazione al progetto di Pietro Leopoldo di far ristrutturare un nuovo edificio per l'Accademia del Disegno e di darle un nuovo ordinamento, anche se mancando di una specifica connotazione culturale e politica non sarà mai accademico delle Belle Arti, non Cruscante, non Etrusco, non Colombario. ²³⁷ Offre al Pelli il suo giudizio sicuro e meditato per eventuali acquisti o scambi di opere d'arte per la Galleria specie in seguito alla soppressione di conventi e di corporazioni religiose. ²³⁸ Trova comprensione nell'amico anche per motivi di lavoro. ²³⁹ Ma deve prendere posizione nelle vicende del vescovo Scipione de' Ricci che con i suoi intenti riformisti ha provocato la disapprovazione di Roma e che non intende accogliere i caldi inviti del Seratti alla moderazione. ²⁴⁰

Nel 1782, in febbraio, con il fratello Luigi acquista una villa e cinque poderi a Leccio, vicino a Reggello, nel popolo di San Salvatore. ²⁴¹ Mette fine alle testimonianze rubensiane della collezione con l'acquisto della *Vecchia con il braciere* incisa da Christian Friedrich Boetius appena defunto ²⁴² e alla documentazione sul Wille, ormai fossilizzato in un bulinismo di maniera, con il *Philosophe du temps passé*, dal dipinto del figlio Pierre Alexandre.

Gode che finalmente — dopo tre anni e mezzo di lavoro — sia stata varata la Costituzione per la Toscana alla quale ha collaborato come consultore e poi come successore di Angelo Tavanti alle Finanze. ²⁴³

Pur con un occhio sempre a Livorno ²⁴⁴, nel 1783 a Pisa il Seratti si interessa agli scavi fuori Porta a mare e si dilunga saputamente sui rinvenimenti, su un vaso istoriato contenente ossa e sottili lamine d'oro, su un bronzetto raffigurante una figura femminile ²⁴⁵, augurandosi che siano ripresi altri scavi abbandonati da anni e dai quali dovrebbero saltar fuori " eccellenti orci antichi grandissimi " che naturalmente vedrebbe con piacere finire in Galleria. ²⁴⁶

Il vaso istoriato e il bronzetto nelle segnalazioni compiaciute del Seratti occupano non meno posto delle relazioni sui visitatori di Pisa all'inizio del 1783, sul versatile cosmopolita Ruggero Giuseppe Boscovich rientrato da Parigi e che " conserva uno spirito di trent'anni ", sul medico Simon André Tissot che si gloria di un ritratto della Kauffmann e specialmente sul marocchino Melach, ambasciatore a Vienna, apportatore di doni sui quali il Seratti sarcasticamente irride dilungandosi sui " nove cavalli da carretta ", sul " gran baule con una sella vecchia ", su " una cassa di morsi e briglie sudicie " e su diciotto " casse di Porcellana del Giappone " che contengono un solo pezzo per cassa e per di più scomagnato! ²⁴⁷

Ma anche da Pisa, dove si sente un " povero esiliato " e rimpiange la " Compagnia Remigiana ", il Seratti continua a pensare al Pelli e alla sua Galleria e si destreggia con Pietro Leopoldo per fargli avere trenta rare acquaforti ispirate in clima antigesuita dalle " tresche " di Catherine Cadière con Jean Baptiste Girard. ²⁴⁸ Gli propone due Domenichino,

trasferiti da Venezia a Bologna, una *Sibilla* valutata 800 zecchini e un *Diogene con un giovinetto che porta la lanterna*, gli suggerisce di farli esaminare dall'accreditato Santi Pacini che sarà sempre "più esatto, più appassionato, più sicuro" degli accademici Clementini ma poi ne accetta con calma la perizia negativa.²⁴⁹ Si premura di fargli avere un piccolo *Ercole* etrusco, di bronzo, offerto dal vicario Anton Maria Bartolina e ne documenta il ritrovamento nelle vicinanze di Vetulonia.²⁵⁰

Poi, quando ritorna a Firenze, in aprile, va con il Pelli in San Lorenzo per esaminare i reliquiari in pietra dura e suggerisce con lui la loro sostituzione con cristalli legati in argento e un eventuale trasferimento in Galleria.²⁵¹

La sosta a Firenze nei mesi estivi consente al Seratti di pranzare con i soliti amici e di ricevere gli influenti parenti.²⁵² Prova soddisfazione nel trasmettere al Pelli, appassionato di numismatica, tre monete di cui una bolognese²⁵³ e il gratificante catalogo delle medaglie di Johann Carl Hedlinger con le belle incisioni a maniera nera di Johann Elias Haid, tratte dai disegni di Johann Karl Füssli il Vecchio.²⁵⁴

È lieto di comunicare all'amico, naturalmente sempre per decisione granducale, l'acquisto per 120 scudi di due giovanili tavole d'altare del Cigoli, la *Deposizione dalla Croce* e il *Martirio di S. Lorenzo* provenienti da Figline, rispettivamente dalla Compagnia della Croce e dalla Compagnia di S. Lorenzo.²⁵⁵

Ritornato a Pisa in settembre, Francesco Seratti gratifica ancora il Pelli di due cassette con coccetti, alabastri, lamine d'oro di scavo²⁵⁶, di un canestro di pentole e di piatti rinvenuti presso Massa Marittima che ironicamente dovrebbero interessare Luigi Lanzi²⁵⁷ e di dodici vasi etruschi, urne e tazze trovate nel Senese.²⁵⁸

Ma specialmente Francesco Seratti coordina le operazioni per gli eventuali acquisti di opere d'arte delle compagnie religiose sopresse, fa mettere il Pelli in contatto con il vescovo Scipione de' Ricci sempre più chiacchierato²⁵⁹, fa inviare a Prato e a Pistoia Santi Pacini per esaminare decine e decine di quadri ed esige che sia immediatamente saldato per la sua trasferta, si mette il cuore in pace quando viene informato delle perizie negative²⁶⁰, si appassiona all'enigma se la *Resurrezione* della chiesa delle monache della Concezione di Siena sia del Sodoma o di Bartolomeo Negroni detto il Riccio e — appurato che è del Riccio tramite la perizia di Francesco Gori Gandellini — con molta disinvoltura ne sconsiglia l'acquisto.²⁶¹

E per sé e per la sua collezione di stampe si procura la *Fuga in Egitto* incisa a Londra da Daniel Lerpinière, dall'invenzione di Claude Lorrain²⁶², e l'*Autoritratto di Michiel van Miereveld* commissionato al Morghen dal Gran Priore Antinori, reso con bellezza di segno e con largo taglio, in uno splendido esemplare che lo distoglie dall'acquisto del *Miracolo di Bolsena*, da Raffaello, che pur aveva fatto considerare il Morghen, ancora a studio dal Volpato, il fenomeno del secolo.²⁶³

Per di più il Morghen conta a Firenze su un amico, su Tommaso Puccini futuro direttore della Galleria, che avrà tutte le sue stampe "in belle prove", al quale nel 1784 dedica da Roma la *Caccia di Diana*, dal Domenichino, bulino pregevole per castigatezza d'arte.²⁶⁴ Conta su un estimatore come il coltissimo Anton Maria Bandini che, quale direttore della Biblioteca Marucelliana in cui è passata la raccolta di Francesco Marucelli il Giovane, negli aggiornamenti di stampe non trascura né il Morghen, né il Volpato di cui è rifornito da Giuseppe Miller, né il più internazionale Bartolozzi.²⁶⁵

Conta infine su Francesco Seratti che discretamente ma pubblicamente ne apprezza la produzione²⁶⁶ messa in vendita anche da Anton Giuseppe Pagani, dal Pittore Vincenzo Gotti attivo nel mercato delle opere d'arte, da Mr. Dothel in via de' Servi, dalla potente associazione di Giuseppe Bardi e di Niccolò Pagni la cui bottega — con calcografia annessa — diventa la meta dei personaggi più autorevoli, più facoltosi, più rappresentativi.²⁶⁷

Ma Francesco Seratti in questo momento si appoggia molto a Niccolò Pagni, desidera avere da lui anche delle stampe di Carlo Antonio Porporati mentre non prende in considerazione le costose incisioni di Francesco Zuccarelli che pur frequentava l'ambiente bene.²⁶⁸ Intervalla le sue ricerche sul mercato divertendosi al "giallo" del Padre generale dei Vallombrosani che ha ricevuto uno strano pacchetto, che ha temuto che contenesse del veleno, che l'ha consegnato timorosamente al granduca che lo ha aperto e ci ha trovato dei brillanti rubati da un noto lestofante.²⁶⁹

Non si tira indietro per compiacere gli amici come quando da Pisa, per accontentare un cavaliere portoghese amico di Niccolò Panciatichi, si interessa perché Santi Pacini od eventualmente Giovan Battista Capezzuoli (che però dovrebbe essere a Roma) disegnino per un altare un modelletto raffigurante *Tobia con l'Angelo* da far scolpire in legno a Lorenzo Mazzoni e prescrive minutamente le misure, esige "la beltà suprema dei volti" e consiglia le posizioni delle due figure che verranno a costare sessanta zecchini "senza la Pittura".²⁷⁰

Continua a tener dietro agli eventuali acquisti per la Galleria e sta dietro al granduca, agli offerenti, al Pelli, tanto più che ci sono anche forestieri come John Udny, console inglese a Livorno, che si occupano di vendite di opere d'arte e che in qualche modo sono interessati alle trattative.

Conscio che il Domenichino scarseggia nelle collezioni medicee e nelle raccolte private fiorentine con pitture da cavalletto, comunica all'amico che Timoteo di Diarbecbir, più noto come patriarca Giuseppe di Babilonia²⁷¹, ha una bella *Giuditta che taglia la testa di Oloferne* per ora a Roma in custodia del pittore Louis Jean Desprez e che potrebbe essere acquistata con dodici-tredici mila franchi anche per i buoni uffici dell'ambasciatore Louis de Durfort.²⁷²

È d'accordo di non trattare per un dipinto di Francesco Albani già ampiamente rappresentato, per una *Apparizione di Cristo alla Maddalena*, "stimabile ma offesa dal tempo e forse in antico ritocca", offerta per 500 zecchini e per cui si fanno avanti gli accademici Clementini, i bolognesi Giuseppe Malvezzi e Giacomo Marulli, Orlando Malavolti del Benino già luogotenente dell'Accademia del Disegno.²⁷³

È poi lieto di comunicare al Pelli che il granduca, su perizia dello scultore Innocenzo Spinazzi, ha approvato l'acquisto di un bassorilievo raffigurante *S. Giovanni Battista* e attribuito a Donatello, "di lavoro assai pregevole e raro", proveniente dalla soppressa badia di Settimo.²⁷⁴

Insiste nuovamente con il Pelli perché faccia trasferire a palazzo Pitti due o quattro degli *Apostoli* in pietre dure del ciborio della cappella di S. Lorenzo²⁷⁵, lo spinge ad andare più volte alla basilica²⁷⁶ e lo gratifica, quasi per contentino, di un gruppo di stampe di Johann Gottlieb Prestel, già noto a Firenze per i *Desseins des meilleurs peintres d'Italie* editi nel 1780²⁷⁷, che riproducono con l'incisione in facsimile alcuni pezzi della collezione Schmidt.²⁷⁸

Ma frattanto, nell'aprile 1784, Francesco Seratti è nominato consigliere di Stato e secondo direttore della Segreteria, alla pari con il conte Vincenzo degli Alberti²⁷⁹, con giubilo del Pelli che senza farsi fuorviare dall'amicizia ne stende un lungo elogio definendolo "galantuomo", "fedele", "disinteressato", non cortigiano, "di filosofica modestia" e "di stoica fermezza"²⁸⁰, e che con sempre maggior compiacimento continua a frequentarlo quando è a Firenze e gode di andare a pranzo nella sua villetta, sopra Le Forbici dei Guadagni, che ha comperato per poco ma nella quale ha speso assai più per fare affrescare un salotto dall'amico Tommaso Gherardini e una stanza con grotteschi dal "timido" Francesco Levrier²⁸¹, rientrato da Roma, entrambi professori all'Accademia.²⁸²

Ed è proprio l'Accademia del Disegno, che sta per essere trasformata in Accademia delle Belle Arti e di cui Giuseppe Pelli è segretario, che suscita l'interesse — tra il divertito e il sarcastico — di Francesco Seratti che anzitutto sghignazza sui quaranta accademici²⁸³, che si meraviglia di quanti siano quelli stranieri²⁸⁴, che rizza le orecchie sentendo che è stato nominato anche il conte de Durfort, che chiede al Pelli in anteprima il testo del discorso inaugurale per passarlo al potente marchese Federigo Ferdinando Manfredini²⁸⁵ ma che non è d'accordo con lui che ha proposto una cattedra di meccanica pratica e che è riuscito a farla assegnare a Giuseppe Pigri, già aiuto dell'abate Fontana, "matematico di vaglia, ma selvaggio e singolare".²⁸⁶

Quando poi, il 2 gennaio 1785 la sede dell'Accademia delle Belle Arti è solennemente inaugurata²⁸⁷, Francesco Seratti — che sta per essere coinvolto nelle polemiche con Scipione de' Ricci sulla riforma ecclesiastica entrata in vigore il 30 ottobre 1784²⁸⁸ — ha nuovi motivi sia di plauso sia di biasimo.

Lodi al Pelli per il suo discorso e invito a farlo stampare prima che si facciano avanti i "poetucoli" che avevano brillato con i loro versi (ma fra i quali c'era anche Fortunata Sulgher Fantastici che pur gli era amica).²⁸⁹ Biasimo per alcuni arredi dell'Accademia, per le "bagatelle che non vagliono nulla", per la "stampa in seta", per "un modello di legno di una città", per "altro modello di Cafféhaus con figurine"²⁹⁰, che il pubblico aveva ammirato nella galleria destinata alle adunanze, decorata da dipinti e disegni, resa un po' grave da tre modelli di fabbriche posti su tre tavoli.²⁹¹ Perplessità, poi, per i temi dei concorsi annuali per gli allievi, banditi a marzo, accresciuta forse dal fatto che il Seratti a Pisa passa momenti di ramaricata contrarietà per il frastuono fatto da cinquanta muratori che costruiscono un nuovo terrazzo in previsione della venuta dei re di Napoli e di Sicilia, di Maria Carolina, sorella del granduca, e di Ferdinando IV.²⁹²

Ma poi si compiace per il progetto di Pietro Leopoldo di far disegnare ed incidere i grotteschi di palazzo Vecchio, per l'ordine dato al marchese Gerini in qualità di luogotenente dell'Accademia, per la costosa committenza a Francesco Levrier come direttore dell'impresa, a Ferdinando Gregori ed a Cosimo Colombini come periti, a Ildebrando Poggi, a Giovan Battista Betti, all'abate Lorenzo Lorenzi, a Luigi Molinelli, a Gaspero Puccinelli, a Cosimo Rossi Melocchi, a Carlo Lasinio ed a Vittoria Speranza come collaboratori²⁹³, e trasmette al Pelli la compiaciuta approvazione del granduca alle spese contenute dell'Accademia.²⁹⁴

Sempre impiegato con fiducia da Pietro Leopoldo²⁹⁵ il Seratti non manca di esercitare caparbiamente su di lui una certa influenza in materia di opere d'arte: c'è il suo zampino nel negare da Pisa allo scultore Francesco Carradori, rinomato ed appoggiato caldamente da Giuseppe Pelli, di eseguire per il Gabinetto di fisica e storia naturale un gruppo in marmo raffigurante *Pallade che dirige la Fisica*, due figure dense di elementi simbolici che dai disegni e dal modelletto presentati per l'approvazione gli sembrano "inattive", sia "Pallade con una mano sul fianco della Fisica", sia la Fisica che ostenta l'orologio e la sfera tra libri e compassi.²⁹⁶

Anche se rassicura il Pelli sulla stima che il granduca ha per il Carradori, se gli esprime il suo gradimento chiedendogli il testo di due iscrizioni per il lazzaretto di S. Rocco di Livorno fatto strutturare da Pietro Leopoldo²⁹⁷, se irride con lui al progetto di alcuni "dilettanti" pisani di fondare una accademia sul genere di quella delle Belle Arti di Firenze, se continua ad incaricarlo di acquisti di stampe²⁹⁸ fra le quali la più recente sarà *S. Giovanni Battista* del Morghen, dal dipinto di Guido Reni, in una rara prova d'autore²⁹⁹ (e forse qualche Rembrandt proveniente da Milano)³⁰⁰ e se proprio lui gli convoglia il marchese Federigo Ferdinando Manfredini e il capitano Martin Joseph Derichs, preettore degli arciduchi³⁰¹ per vedere la modesta collezione di incisioni della Galleria³⁰².



3 Thomas Patch. Caricature: Tommaso Gherardini e il Marchese Carlo Gerini. Ubicazione ignota. ^{302a}

All'inizio del 1786, anno nel quale Francesco Seratti è ben conscio dell'attenzione volta da Pietro Leopoldo alla riforma della procedura criminale ³⁰³, a Pisa riceve in visione i primi quattro disegni dei grotteschi di palazzo Vecchio, "due eccellenti" di Luigi Molinelli con un piede a Firenze e con un piede a Roma e due di Giuseppe Sacconi, attivissimo nella copia dei dipinti di Galleria, che gli sembrano un po' difficili da tradurre in incisione in quanto "trasandati un po' alla pittoresca" ³⁰⁴.

Ma poi è coinvolto con professori dell'Accademia, con periti e con accademici nelle trattative, poi rientrate, per l'acquisto di uno stendardo di Francesco Vanni e dello splendido *S. Sebastiano* del Sodoma della Compagnia di San Sebastiano in Camolia di Siena, ora agli Uffizi ³⁰⁵, nella ispezione scrupolosa di Santi Pacini a una mediocre *Annuncia-*

zione nella chiesa della Nunziatina a Vinci che la tradizione attribuiva a Leonardo, nella missione di Gesualdo Ferri a Pistoia per esaminare un *Cristo orante nell'orto*³⁰⁶, nella trasmissione al Pelli della volontà di Pietro Leopoldo che la *Madonna e Santi* del Perugino, di San Domenico di Fiesole, di proprietà Guadagni, valutata mille scudi, entri al più presto in Galleria.³⁰⁷ Aderisce sinceramente al rifiuto di Pietro Leopoldo di accollarsi un Domenichino, un *S. Girolamo ai piedi del crocifisso*, offerto da Gregorio Agdollo, un po' collezionista e un po' avventuriero passato a Venezia.³⁰⁸ Chiede la perizia sul bozzetto della *Presentazione al tempio* di Frà Bartolomeo proveniente dal conservatorio di S. Giovannino³⁰⁹ e sprona il Pelli a far stimare nella pieve di Arezzo la *Madonna del Popolo* del Barrocci, oggi agli Uffizi, ad affidare l'incarico a Giovanni Cimica primo maestro di Pietro Benvenuti, a far sostituire la cornice all'intagliatore Francesco Mori.³¹⁰

E, dato che Pietro Pedroni era già un suo protetto, ha modo così di conoscere meglio i professori, i periti, gli accademici, Santi Pacini per il quale già da anni nutriva stima, Gesualdo Ferri affaccendato e scrupoloso, Giuseppe Piattoli ipocondriaco e timido, Lorenzo Lorenzi protetto dai Gerini, Giovan Battista Benigni brillante pittore d'invenzione, Tommaso Gherardini abile "maestro per il Nudo" e ben integrato nell'ambiente cosmopolita (fig. 3).

Ed è proprio l'amicizia (o la stima) per Tommaso Gherardini che frutta al Seratti il pezzo più celebre della sua collezione, lo zolfo dell'*Incoronazione della Vergine* di Maso Finiguerra, finito poi a Londra, ricordato nelle sue mani da Luigi Lanzi³¹¹ e dall'intraprendente ed estroso Dominique Vivant-Denon rifugiatosi a Firenze nell'estate del 1793³¹² quando già l'altro zolfo, quello acquistato dall'Armano per il marchese Durazzo, aveva lasciato da anni la città³¹³ e quando già non aveva suscitato soverchio entusiasmo la descrizione della collezione fatta da Bartolomeo Benincasa.³¹⁴

Sappiamo ora la provenienza dello zolfo, ora al British Museum, da una scarna annotazione del Pelli: "Una antica impronta in zolfo del pittore Gherardini è stata data nel 1786 al cons. Francesco Seratti, che la conserva con piacere"³¹⁵ e che l'ha collocata sotto vetro in una doppia cornice, di legno e di ebano (fig. 4).³¹⁶

Francesco Seratti così può ancor più gloriarsi di dar dei punti al marchese Durazzo anche se nel 1787 è tutto preso dal progetto di solennizzare l'emanazione del nuovo Codice penale con l'erezione in piazza S. Croce di un monumento equestre a Pietro Leopoldo, se concorda le modalità con Lorenzo Ginori e con Silvestro Aldobrandini, se si compiace che già otto mila scudi siano stati sottoscritti in tre giorni, se si dispiace (e molto) che il granduca gentilmente declini l'omaggio e suggerisca una destinazione di pubblica utilità ai fondi raccolti.³¹⁷

Su questo progetto poi rientrato il Seratti discute e più volte si accalora con il Pelli quando lo riceve in buona compagnia sia a Firenze sopra Le Forbici sia al Leccio di recente acquisto³¹⁸, quando con lui tiene dietro scrupolosamente alle vicende della Galleria, all'incendio del camino di una manifattura di cappelli inconsciamente addossata³¹⁹, alla copia dei dipinti concessa ad Étienne Lacombe, a Louis Charpentier e specialmente a Jean Baptiste Wicar³²⁰ che avanzano pretese su pretese in vista della fondamentale pubblicazione della *Galerie de Florence*³²¹, al rifiuto al conte Louis de Durfort (che al Seratti deve riuscire antipatico) di avere per sé gli zolfi delle gemme granducali³²², quando lo accompagna a vedere le reclamizzate croste del colonnello Lelio Cerretani de Bandinelli de Paparoni deciso a far fuori un *Cupido* e una *Venere*³²³ e quando constata che il Pelli sopporta bene l'umido e la nebbia e lo definisce "felice" rimuginando sulle sue condizioni di salute.³²⁴

Ma le condizioni di salute non gli impediscono nel 1788 di continuare nel suo hobby che si assomma nell'acquisto di due Morghen, delle *Ore* e del bel *Riposo in Egitto*, entrambi



4 Incoronazione della Vergine. Impronta in zolfo di un niello fiorentino, 1460-70. Londra, British Museum.

da dipinti di Poussin ³²⁵, e di mancare ai suoi doveri che — sempre limitatamente al campo delle opere d'arte — esigono che riprenda in esame, dopo la richiesta di due anni prima, il desiderio del conte de Durfort che è tornato alla carica per richiedere gli zolfi delle gemme granducali e che potrebbe essere accontentato rivolgendosi ad un artigiano, al Ciatti.³²⁶

Gioiosamente il Seratti prende atto che Giovanni Antonio Armano, che ora è attivo anche come mercante di quadri, ha riconosciuto in Galleria, nella stanza di Cupido, il *Riposo in Egitto* del Correggio di cui si erano perse le tracce e che su tale identificazione concordano il conte Giacomo Marulli di Bologna e gli accademici Clementini.³²⁷

Segue con curiosità il romano Luigi Basconi, attivo ad Orvieto, che è entrato nell'atmosfera di ricreare la pittura all'encausto tanto di moda, che ha messo in atto un suo

metodo in due “ dipinti mediocrementemente buoni ” (ma che sono a tempera spalmata di cera), che li ha mandati in dono a Pietro Leopoldo con la speranza di ottenere a Firenze una sistemazione fissa e non soltanto la medaglia d'oro che anche il Seratti giudica sia il caso di conferirgli.³²⁸

Appoggia il marchese Niccolò Guadagni deciso a vendere un lotto di statue e di busti meticolosamente elencati a stampa, prende atto del parere negativo di Cosimo Siries e gli trasmette il permesso di venderli in privato e anche di esportarli.³²⁹

È d'accordo sulla cifra di cinquanta zecchini richiesta dai fratelli Vecchietti, collezionisti in sfacelo, per una colonna egizia offerta tramite i buoni uffici dello storico Riguccio Galluzzi.³³⁰

Si compiace che il granduca faccia avere al Pelli, per la Galleria, settanta monete d'argento rinvenute ai Bagni di San Giuliano frequentati da scelti ospiti.³³¹

Continua ad interessarsi all'Accademia delle Belle Arti³³², specialmente ai gratificanti bozzetti di Luigi Ademollo per il teatro degli Immobili di via della Pergola, passati per un parere ai colleghi fiorentini³³³ e che lui condanna a priori perché sostiene che per le pitture della volta di un teatro non ci si deve rivolgere ad un figurista, “ fosse lo stesso Rubens ”.

Nella villetta sopra Le Forbici e a Leccio attira sempre più “ alla conversazione ” amici e conoscenti legati da rapporti di politica e di lavoro sì che — osserva il Pelli — “ fra quindici o sedici galantuomini che vi saranno io sarò forse il solo, il quale per semplice amicizia vi si trovi. Chi vi comparisce per affettazione, chi per passatempo, chi per cortigianeria, chi per adulazione, chi per leggerezza, chi per ossequio ”.³³⁴

A maggior ragione il Seratti ora può palesare il suo carattere sfotticchiante e strafottente sì che proprio a lui il curatore Gaetano Poggiali e il suo socio, il tipografo Tommaso Masi di Livorno, dedicano nel 1788 le *Satire* di Benedetto Menzini, uscite con il falso luogo di Londra, pregiata edizione con il ritratto dell'autore inciso da Pompeo Lapi, con l'antiporta allegorica centrata su uno zoppo che s'avvicina ad un sacerdote alla presenza di due curiosi e con un discorsino di circostanza in cui l'assicurano che gli intenti ottenuti dal Menzini “ con le parole ” lui se li procura “ coi consigli, con le opere e con l'esempio ... coi tanti politici e letterarj ”.³³⁵

La dedica, forse, non va a genio a molti tanto più che Francesco Seratti è sempre più potente e il suo sarcasmo trova appagamento anche nelle acri incisioni di Hogarth³³⁶ e negli umoristici disegni di Rowlandson³³⁷ che accrescono la sua collezione. I rapporti con Pietro Leopoldo si incrinano.³³⁸ Prendendo a pretesto le malferme condizioni di salute il Seratti offre le dimissioni, si ritira a Leccio, ospita soltanto amici fidati come il Pelli che non tocca lo spinoso argomento ma che gli manifesta discretamente la sua solidarietà.³³⁹

Ma il primo ottobre, al momento giusto, muore il conte Vincenzo degli Alberti, primo direttore della Segreteria di Stato.³⁴⁰ Il 3 ottobre il granduca richiama in servizio il Seratti mentre amici e uomini politici ritornano nella villetta sopra Le Fobici per cene di rappresentanza nelle quali “ il dialogo è insulso e leggiero ”.³⁴¹

Con la morte di Vincenzo degli Alberti il Consiglio di Stato si è ridotto al solo Seratti. Ne approfitta Pietro Leopoldo per unificare il Consiglio di Stato e il Consiglio di Finanza. E, poiché gli è ben nota l'ostilità di Francesco Seratti alla sua politica ecclesiastica, il 6 aprile 1789 lo giubila nominandolo governatore di Livorno³⁴², carica vacante dal 20 novembre 1788, da quando era mancato il marchese Federigo Barbolani da Montauto.³⁴³

Diplomaticamente il Seratti scrive al Pelli: “ Io sono all'estremo contento della mia sorte ”.³⁴⁴ E il Pelli, stilando le sue *Efemeridi*, assicura che il Seratti “ voleva uscire dal vortice degli Affari per pensare alla sua salute ed alla sua quiete ”³⁴⁵ e rimpiange l'assen-



5 Monumento sepolcrale a Franc. Seratti. Pontremoli, S. Francesco.

za dell'amico³⁴⁶ che già da alcuni mesi i frequentatori della "Compagnia Remigiana" consideravano distante.³⁴⁷

Il 30 giugno 1789 Francesco Seratti, vestito con l'uniforme di cavaliere di Santo Stefano, accompagnato dal suo seguito, con una cerimonia ancora medievale prende possesso della nuova carica.³⁴⁸

Viene subito preso di mira e lusingato da Sir John Dick, console inglese a Livorno, celebre collezionista ed altrettanto attivo mercante di opere d'arte, che propone tre Rubens per la Galleria, forse acquistati a Roma.

Sir John Dick non ha perduto tempo: il 3 luglio il Seratti già informa dell'offerta il Pelli e mostra di averci fatto il pensierino di collocarli nel gabinetto della Niobe a raffronto con " il quadro di Grisoni " (cioè con il *Ratto di Proserpina*) " ed il compagno di Subterman " (cioè il *Possesso di Cosimo II*).³⁴⁹

Si mostra soddisfatto del soggiorno a Livorno, dell'aria ventilata, anche del " poco di noja che è alla fine uno dei minori mali della vita " ³⁵⁰ e, proprio mentre Gaspera Tosi nipote del pittore Giuseppe Grisoni e sua " amica del cuore " è rimasta vedova ³⁵¹, conclude: " Il mio piccolo quartiere in Fortezza mi dà molto sollievo, e ne profitto. Vi trovo sufficiente quiete, una vista stupenda, un'aria eccellente, e qualche amico che mi faccia compagnia alla zuppa ".³⁵²

Ha ora la possibilità di fare una migliore conoscenza con Gaetano Poggiali che si è lanciato nel ramo dell'editoria, che sta selezionando testi letterari da pubblicare, che è bibliofilo sagace e collezionista in fieri delle stampe di Raffaello Morghen ³⁵³, deluso di non trovare più disponibili alcuni esemplari delle sue prime incisioni, affratellato al Seratti dall'acquisto della *Testa di Giove Egioco* " da un cammeo che apparteneva al veneziano senator Giuliani " ³⁵⁴, orgoglioso di presentargli Pietro Zani in viaggio per l'Italia che, prima di recarsi a Parigi, può così ammirare in Fortezza lo zolfo " di sorprendente bellezza " di Maso Finiguerra ³⁵⁵ e di avere dal Seratti " una breve e dotta dissertazione ".³⁵⁶

Mentre Pietro Leopoldo stende una lunga nota informativa sul suo governatore ³⁵⁷, il Seratti il 16 dicembre fa il punto sulla sua collezione: " Le mie stampe dormono. Non sono accresciute che di una trentina delle Moderne Inglesi: hò molto rallentato la mania di cercarne per ogni parte; la sola tentazione che mi resterà sarà forse quella di completare la raccolta di Rembrandt della quale appena mi mancherà una quarta parte, e che tal quale supera già ogn'altra in Italia, non escluso quella dei Corsini, a giudizio di vari che hanno minutamente veduto l'una e l'altra ".³⁵⁸

Ha così il tempo di curare la sua salute ai Bagni di Pisa, di dar ascolto a Sir John Dick e alle sue mirabolanti proposte ³⁵⁹, di raccomandare al Pelli di far visitare la Galleria ad alcuni importanti forestieri inglesi di cui è entusiasta ³⁶⁰, di seguire gli avvenimenti dell'Accademia delle Belle Arti ³⁶¹, di meditare sulle condizioni politiche ³⁶² anche se la situazione a Livorno si deteriora, se si inasprisce dopo la partenza di Pietro Leopoldo dalla Toscana ³⁶³, se soltanto momentaneamente sembra ritornare tranquilla.³⁶⁴

Nel 1791 Francesco Seratti ormai è in mezzo alla bufera. Sogna di andare per qualche giorno a Firenze e per un mese a Leccio.³⁶⁵ Più volte scrive al Pelli " Godetevi la vostra Galleria e la vostra pace " ³⁶⁶ e gli invidia " la compagnia delle statue e delle pitture " ³⁶⁷ e gli propone duecento monete antiche offerte da un toscano che è schiavo ad Algeri ³⁶⁸ e gli presenta il pittore Johann Jacob Grund che sarà apprezzato da Ferdinando III, che sarà professore all'Accademia delle Belle Arti e che diverrà amico dei musicisti e dei poeti fiorentini.³⁶⁹

Quanto alla sua collezione l'accresce con una prova d'autore di Pierre Audin, con l'abile bulino raffigurante *S. Bartolomeo*, dall'invenzione dello Spagnoletto.³⁷⁰ Si prenota a Londra da Thomas Macklin per la serie *The Old and New Testament* che Bartolozzi ha cominciato ad incidere dai disegni di William Hamilton e della Kauffmann.³⁷¹

Ma specialmente del Bartolozzi riesce ad avere nel 1792 una " private plate ", il *Ritratto di George John Spencer* ad acquaforte e bulino, ripreso da un cammeo di Nathaniel Merchant e che poi passerà al British Museum.³⁷² Mentre non intende acquistare la *Madonna della Seggiola* incisa con istintivo intuito commerciale da Raffaello Morghen sulla cresta dell'onda ³⁷³ e dedicata all'amico marchese Manfredini che possiede una ricca collezione di stampe ³⁷⁴, incarica il Pelli di procurargli da Giuseppe Cecchi, per tre zecchini toscani, " in una prova da raccolta, e non da mobilia " il *Parnaso* inciso da Georg Sieg-

A
CATALOGUE
 OF THE
Matchless Collection
 OF
RARE AND VALUABLE PRINTS,
 THE PROPERTY OF THE LATE
CAVALIER SERATTI,
 OF FLORENCE;

CONTAINING MANY UNIQUE SPECIMENS OF EARLY CHALCOGRAPHY, AND
 EXQUISITE EXAMPLES OF ALMOST EVERY CELEBRATED ENGRAVER OF

The Italian and German Schools.

The most distinguished of the Italians are the Works of Maso Finiguerra, Marc Antonio Raimondi, Boticelli, Baldini, Mantegna, Le Maître au dé, Marco da Ravenna, Julio Bonasone Rota, Eneas Vico, and Numerous of the School of Marc Antonio.—Among the Works of the GERMAN and FLEMISH MASTERS, will be found a most interesting, and perhaps unique, Print of a HOLY FAMILY by WOLFGANG, and many curious by F. Van Boeholt, Le Maître à l'aigle, Martin Schongauer, J. Van Mechel, Albert Durer, the Hopper, L. Cranach, Lucas Van Leyden, Aldegrever, &c. with

A SUPERB COLLECTION

OF THE
ETCHINGS OF REMBRANDT,
 IN ABOUT THREE HUNDRED PIECES, ALL BRILLIANT
 IMPRESSIONS.

The Modern Part consists of Fine Specimens of Dolswert, Snyderhoef, Vosterman, Drevet, Edelinck, Masson, Wille, Berwic, Volpato, Raphael Morghen, &c. &c.

Which will be Sold by Auction,
 (By Order of the Executors.)

BY MR. STANLEY,

AT HIS GREAT ROOM, No. 29, ST. JAMES'S STREET,
 On THURSDAY, the 12th of DECEMBER, 1816,
 and Two Following Days;

And on TUESDAY, the 17th, and Two Following Days.
 Each Day's Sale to Commence punctually at Half-past Twelve o'Clock.

CATALOGUES, ONE SHILLING EACH.

6 Catalogo dell'asta Stanley, Londra, dicembre 1816.

mund e da Johann Gottlieb Facius³⁷⁵ dal dipinto acclamato di Ludwig Guttenbrunn che era stato a Firenze nel 1783, che era diventato amico di Giuseppe Pelli, che per la figura di Urania si era ispirato alla sua figlioccia Teresa Fabbroni, che aveva donato il suo autoritratto alla Galleria.³⁷⁶

Ma il 1793 per il Seratti è l'anno del Morghen. Del Morghen si procura in una buona tiratura il *Ritratto dell'Alfieri*, dal dipinto di François Xavier Fabre rifugiato a Firenze ed onorevolmente accolto.³⁷⁷ Per di più i rapporti di stima rinsaldati con l'acclamato incisore — tramite il Pelli o il Manfredini — gli fanno avere con dedica autografa il ritratto della moglie, *Domenica Volpato Morghen* ottenuto con grafiche geometrizzazioni dal dipinto di Angelica Kauffmann, in una prova d'autore tirata su carta d'India.³⁷⁸ Francesco Seratti presumibilmente in una cartella lo accosta ad un'altra traduzione dalla Kauffmann, al *Ritratto di Fortunata Sulgher Fantastici* di Galleria³⁷⁹, un esemplare forse offertogli dalla stessa poetessa³⁸⁰ ed impiegato più volte in edizioni di sue opere.³⁸¹ E rimpiange che il Morghen non impianti a Firenze una scuola di incisione.³⁸²

Ma con il primo gennaio 1793 Giuseppe Pelli è stato promosso ad un incarico più lucroso ed in Galleria è stato sostituito da Tommaso Puccini.³⁸³

Francesco Seratti, che pur gode a Livorno di una facile popolarità perché si mostra sensibile ai bisogni dei livornesi³⁸⁴, si rallegra con lui, disserta sulla quiete che entrambi hanno perduto, si confida su faccende burocratiche³⁸⁵, lo aggiorna sull'andamento della costruzione dell'acquedotto progettato e diretto dall'ingegner Giuseppe Salvetti, accademico delle Belle Arti, da lui molto apprezzato.³⁸⁶ Ma, anche se il Pelli considera lui e il Celesia i soli amici rimasti³⁸⁷, non ha più motivo di segnalargli opere d'arte e non ritiene di aggiornarlo sui suoi acquisti, neppure su l'ultimo Morghen, il *Generale Moncada a cavallo*, da Van Dyck³⁸⁸, e neppure su una acquaforte del vivace e sensibile Dominique Vivant-Denon, la *Calunnia con la Verità e la Giustizia*, da un disegno di Raffaello, eseguita certamente durante il suo rifugio fiorentino, tirata in pochi esemplari e rimasta inaccessibile alla Galleria.³⁸⁹

Tra la salute debilitata, le assenze giustificate³⁹⁰, la morte di Clarice Fabbrini³⁹¹, la difficile situazione civile, sociale e politica livornese, il Seratti sta perdendo il gusto del collezionismo.

Divenuto "troppo grande e diplomatico" secondo la rammaricata definizione del Pelli, non è interessato dall'ultimo conteso Morghen, la *Madonna del Sacco*, dall'affresco di Andrea del Sarto, che nel 1795 figura nei più aggiornati e "ricchi gabinetti".³⁹²

Nominato "segretario di Stato" il 9 marzo 1796³⁹³ lascia definitivamente Livorno e rientra a Firenze dove si attesta su posizioni reazionarie e non gradite agli agenti francesi³⁹⁴, è più cauto nei rapporti sociali³⁹⁵, dà un assetto alla sua biblioteca.³⁹⁶

Ma il 25 marzo 1799 la Toscana è occupata dai francesi. Il 26 marzo Ferdinando III si ritira in Austria e porta con sé la *Madonna e il Bimbo* di Raffaello, appena acquistata per trecento zecchini, che per il suo girovagare prenderà l'appellativo di *Madonna del Granduca* o *Madonna del Viaggio*.³⁹⁷

Invece Francesco Seratti con la sua collezione di stampe, pochi dipinti, pochi disegni, alcune anticaglie si imbarca a Livorno e raggiunge Palermo³⁹⁸, dove da Napoli si sono rifugiati i Borboni³⁹⁹, proprio mentre anche a Pontremoli viene rizzato l'Albero della Libertà⁴⁰⁰, mentre Giuseppe Pelli giudica l'amico un traditore⁴⁰¹ e mentre altri conoscenti, come il barone Heinrich Friedmann von Schellersheim, collezionista di monete, suppongono che abbia seguito il granduca nel suo esilio.⁴⁰²

Ferdinando IV, re di Napoli e di Sicilia, singolare figura di sovrano che dal suo diario appare in una luce diversa dal sarcasmo che ne ha accompagnato il ricordo⁴⁰³, all'Arenella, vicino a Palermo, il 25 aprile è presente allo sbarco di "quattro grandi bastimenti con quantità di passeggeri cacciati dalla Toscana". Il 26 aprile già riceve il Seratti, lo rivede con piacere e lo trattiene più di un'ora in conversazione⁴⁰⁴, il 27 aprile lo invita a pranzo⁴⁰⁵, il 2 maggio lo accoglie con i ministri Fossombroni e Corsini anch'essi transfughi.⁴⁰⁶

Con soddisfazione di Maria Carolina nomina il Seratti consigliere di stato⁴⁰⁷, poi ministro degli Affari Esteri, Ecclesiastici, di Finanze e della Casa Reale, lo insignisce del Reale Ordine di S. Gennaro⁴⁰⁸, ne tiene in conto i suggerimenti negli acquisti di stampe, di libri⁴⁰⁹, nelle realizzazioni di opere d'arte.⁴¹⁰ Ne è seguito definitivamente a Palermo quando il regno di Napoli passa nel marzo 1806 a Giuseppe, fratello di Napoleone, e nel luglio 1808 a Giovacchino Murat.

Per sé il Seratti acquista ben poco. Non si può dire che tenga aggiornata la sua collezione con un Maviez dell'inizio del secolo⁴¹¹, con un celebrato bulino di Charles Clément Bervic⁴¹², con due Thomas Burke⁴¹³, con alcuni Bartolozzi usciti fra il 1801 e il 1805 (ma c'è il *Napoleone* del 1802, quando l'incisore ha già lasciato Londra)⁴¹⁴, con alcuni peculiari Morghen fra i quali una "private plate" di tema fiorentino, il *Ritratto in medaglione di*

A
CATALOGUE
OF
CAVALIER SERATTI'S COLLECTION
OF
BARTOLOZZI'S WORKS,

COMPRISING

Many of the finest Productions of that eminent Engraver ;
A CAPITAL CABINET PICTURE, BY PROCACCINI,
AND OTHERS BY N. POUSSIN, PAUL BRILL, AND PALMA ;

A Selection of Drawings ;

AMONG WHICH ARE

Many humorous Subjects, by ROWLANDSON, in his best manner ;
LANDSCAPES, BY VARLEY AND L'EVEQUE ;
TWELVE LARGE DISHES OF THE DELFT WARE,
Painted with Subjects from Raphael ;
PRINTS BY VARIOUS MASTERS, AND BOOKS OF PRINTS ;
TWELVE FINE GEMS,
THREE GOLD WATCHES ;
AND A VARIETY OF ELEGANT AND CURIOUS ARTICLES ;

Which will be Sold by Auction,

BY MR. STANLEY,

AT HIS ROOMS,

No. 21, Old Bond Street,

On FRIDAY, the FOURTH of JULY, 1817,

And following Day, at Twelve o'Clock.

C. H. REYNELL, PRINTER, PICCADILLY.

7 Catalogo dell'asta
Stanley, Londra,
luglio 1871.

Attilio Zuccagni da un ritratto di Giovanni Antonio Santarelli per gratitudine al suo medico curante⁴¹⁵, infine con un polemico Buchorn, il *Ritratto di Lutero* del 1806⁴¹⁶, con una prova d'autore di Pietro Anderlini, con la *Bella Giardiniera* del 1811, di cui ammira le linee organizzate in senso prospettico e lo svincolamento dal rigido bulinismo di Giuseppe Longhi⁴¹⁷, con lo *Sbarco degli inglesi in Egitto* di Luigi Schiavonetti e con un commerciale *Cristo fra i dottori* di Giovan Battista Leonetti, da Leonardo.⁴¹⁸

Ma nel 1813 il Seratti decide di rientrare in Toscana.⁴¹⁹ Raccoglie le sue cose e si imbarca. Fatto prigioniero nelle acque sarde da un vascello corsaro in spregio a tutti i trattati viene portato a Tunisi, imprigionato e depredato.⁴²⁰ La sua collezione, tranne qualche pezzo andato disperso nella confusione della cattura, passa nelle mani di un turco.⁴²¹

Il Seratti muore a Tunisi il primo febbraio 1814, troppo tardi per beneficiare del decreto di Giovacchino Murat in qualità di re delle Due Sicilie ma in quei giorni impegnato nel suo tentativo di conquistare una unità nazionale, emanato da Bologna il 14 febbraio 1814, con il quale gli ha assegnato una pensione vitalizia di sei mila franchi e un sussidio

di diciotto mila franchi “ per remunerare i lunghi, fedeli ed utili servizi renduti allo stato ”, ne ha affidata la gestione al fratello Luigi in qualità di procuratore ed ha promesso che il ministero degli Affari Esteri si sarebbe adoperato perché fosse liberato dalla prigionia “ in cui si trova in Tunisi questo benemerito Cittadino ”.⁴²²

Ma dopo un mese Ferdinando III è già ritornato sul trono di Toscana e il 15 maggio a Pontremoli si festeggia la sua reintegrazione.⁴²³

Luigi Seratti, già provveditore del Monte di Pietà di Firenze e direttore generale dell'Ufficio della Gabella dei Contratti, senatore del Regno di Etruria⁴²⁴, da un marmoraro locale fa erigere nella chiesa di S. Francesco, nella cappella gentilizia, un monumento sepolcrale con il busto del defunto in marmo bianco (fig. 5) che fa contrasto con una tavola di Francesco Curradi raffigurante S. *Francesco*, S. *Bonaventura*, S. *Chiara*, S. *Elisabetta* e S. *Ludovico*.

A sua volta il Magistrato Comunitario di Pontremoli “ volendo eternare la memoria di questo concittadino, ha deliberato con suo Decreto di erigersi a pubbliche spese un monumento con iscrizione nella chiesa Cattedrale della città. Ferdinando III, consenziente, fa chiedere a Luigi Seratti se il testo dell'iscrizione è di suo gradimento.”⁴²⁵

Frattanto il turco che ha acquistato la collezione di Francesco Seratti la cede a Malta a due mercanti ebrei, Cesana e Fano. I due mercanti la cedono al canonico Giuseppe Giovanni Bellanti, bibliotecario della cattedrale.

Il canonico Bellanti la rivende a John Robert Steward, un capitano inglese della “ Commercial Firm Struthers Steward & Co. ” che però deve lasciare Malta. Cede in fretta una parte delle stampe a un notevole locale, al conte Saverio Marchese, altre stampe fa vendere all'asta il 2-3 marzo 1815, riserva le rimanenti incisioni, i pochi dipinti, alcuni disegni, le non numerose gemme al mercato londinese.

Il conte Saverio Marchese, collezionista di dipinti, di disegni e specialmente di stampe che acquistava anche a Firenze tramite l'incisore Giovanni Ferugia, fondatore del museo di Mdina, conscio che la collezione Seratti era stata in Italia “ la più scelta se non la più completa ”, è contento per l'affare che ha fatto, sia per le stampe acquistate a trattativa privata sia per quelle che si aggiudicherà all'asta.⁴²⁶

Nell'asta del 2-3 marzo 1815, reclamizzata dalla *Malta Government Gazette*, è contesa S. *Genoveffa* di Balechou che, compresi i montoni, è tutta impostata sui neri mentre l'inventore Van Loo aveva privilegiato i bianchi. È strapagata la celebre *Morte del generale West* di William Wollet, dal dipinto di Benjamin West. Sono soddisfacentemente disperse ottantadue incisioni raffiguranti cattedrali e abbazie gotiche che, acquistate per 60 scudi dal paesista romano Filippo Benucci, nell'ottobre 1817 passeranno anche esse al conte Saverio Marchese che — sempre dal Benucci — fra l'ottobre e il novembre 1819 rileverà le *Imagini delle donne auguste* di Enea Vico e una *Sacra Famiglia* di Bartolozzi, la cosiddetta *Vierge au silence*, dal dipinto di Annibale Carracci, rispettivamente per venti e per dieci scudi.

A Londra in più tornate, tra il dicembre 1816 e il luglio 1817, sotto la direzione di Mr. Stanley che da appena un anno ha iniziato la sua attività di banditore⁴²⁷, accompagnate da due cataloghi (figg. 6-7) saranno disperse le rimanenti stampe⁴²⁸, i dipinti, i disegni, le gemme, le piccole opere d'arte.⁴²⁹

Ma lo zolfo con l'*Incoronazione della Vergine* di Maso Finiguerra è già stato venduto a trattativa privata nel 1814 al mercante Colnaghi per ben 150 sterline, passerà per 250 sterline al duca di Buckingham, salirà nel 1818 a 270 sterline sborsate da Thomas Grenville⁴³⁰ ma nel 1822, nella quarta edizione della *Storia pittorica* di Luigi Lanzi (che era mancato nel 1819) maldestramente continuerà ad essere presentato ancora di proprietà Seratti.⁴³¹

NOTE

Avvertenza: Le seguenti sigle corrispondono: AGF = Archivio delle Gallerie di Firenze; ASF = Archivio di Stato di Firenze; ASL = Archivio di Stato di Livorno; ASN = Archivio di Stato di Napoli; ASP = Archivio di Stato di Pisa; BMF = Biblioteca Marucelliana di Firenze; BNF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; BNP = Biblioteca Nazionale di Parigi; BUP = Biblioteca Universitaria di Pisa; GDSU = Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. *Vedi inoltre il cifrario di abbreviazioni delle Flor. Mitt.*

- ¹ P. Bologna, *Artisti e cose d'arte e di storia pontremolese*, Firenze 1898 (= *Bologna*), p. 67; P. Ferrari, *La chiesa e il convento di S. Francesco di Pontremoli*, Mulazzo 1974 (= *Ferrari*), p. 45.
- ² ASP, Università, 2. D. II, 8, n. 5.
- ³ G. Pelli, *Efemeridi* (BNF, Mss. 1050) (= *Pelli*), S. I, 5, 1761, p. 108.
- ⁴ M. A. Timpanaro Morelli, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808*, Roma 1976 (= *Timpanaro Morelli*), p. 668, nota 4. Non so se poi Francesco Seratti sia passato in via del Mercatino, oggi via del Corso, a palazzo Serristori, poi Seratti, e non si tratti invece del fratello Luigi (*Limbarger*, p. 215; *Stradario storico e amministrativo della città e comune di Firenze*, Firenze 1913, p. 87, n. 163).
- ⁵ Pelli (n. 3), S. I, 2, 1760, p. 144.
- ⁶ Timpanaro Morelli (n. 4), pp. 705 e 735 per le lettere del 1763-1798.
- ⁷ *Elogio in Pelli* (n. 3), S. I, 5, 1761, pp. 118-119, S. II, 1774, c. 342, 9, 1781, c. 1604 con il necrologio. Cfr. inoltre Timpanaro Morelli (n. 4), pp. 602 e 719, ad indicem, per le lettere del 1749-1779.
- ⁸ Timpanaro Morelli (n. 4), pp. 741-742, per le lettere del 1756-1790, 754.
- ⁹ *Ibid.*, pp. 626, 644, 697 e 728, ad indicem, per le lettere del 1752-1799.
- ¹⁰ F. Diaz, *Francesco Maria Gianni. Dalla burocrazia alla politica sotto Pietro Leopoldo di Toscana*, Milano-Napoli 1966, passim.
- ¹¹ Timpanaro Morelli (n. 4), pp. 732-733 per le lettere del 1759-1808, 753.
- ¹² Pelli (n. 3), S. I, 4, 1760, 14 dicembre, 11, 1763, 28 novembre. Cfr. inoltre Timpanaro Morelli (n. 4), pp. 732 per le lettere del 1756-1786, 753.
- ¹³ Pelli (n. 3), S. I, 4, 1761, p. 31, e necrologio, 20, 1768, p. 182. Cfr. anche il giudizio del Lampredi e l'osservazione: "I versi gli han fruttato una toga rossa, un Magistrato supremo, un patriziato" (ASF, Cart. Pelli, fs. 12, n. 2696). Cfr. inoltre N. Carranza, ad vocem, in: *Diz. biogr.*, I, pp. 232-233, e Timpanaro Morelli (n. 4), pp. 624-625 e 717 per le lettere del 1757-1768.
- ¹⁴ Il Seratti poté procurarsi qualche pezzo della collezione di Filippo Stosch (*F. Borroni Salvadori*, *Tra la fine del Granducato e la Reggenza: Filippo Stosch a Firenze*, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 8, 1978, pp. 611-614). Quanto alla collezione di Anton Francesco Gori, che il granduca Pietro Leopoldo non vorrà acquistare, passerà quasi completamente in Inghilterra a cura di Roger Wilbraham (*F. Borroni Salvadori*, *L'esportazione di opere d'arte nella Firenze della seconda metà del Settecento*, in: *Amici dei Musei*, 1984, n. 31, pp. 8-11. I rimanenti reperti archeologici saranno venduti nel 1774 (*Novelle letterarie*, V, 1774, p. 785).
- ¹⁵ Il Seratti acquista la *Madonna con Bimbo*, da Raffaello, per cui cfr. Stanley, *Catalogue of the Matchless Collection of rare and valuable prints, the property of the late Cavalier Seratti, of Florence, containing many unique specimens of early chalcography, and exquisite examples of almost every celebrated engraver of the Italian and German Schools... A superb collection of the etchings of Rembrandt...*, Londra 1816 (= *Stanley* 1816), esempl. del Victoria and Albert Museum con i prezzi di aggiudicazione a margine ma senza i nomi degli acquirenti, n. 246. Il Seratti ebbe anche i *Dottori della Chiesa*, da Guido Reni, stampa poi acquistata dal conte Saverio Marchese a Malta nell'asta del 2-3 marzo 1815, per cui cfr. J. Azzopardi, *Count Saverio Marchese (1757-1833): his Picture-Gallery and his Bequest to the Cathedral Museum*, in: *Proceedings of history week*, 1982, pp. 28-44 (= *Azzopardi*). Colgo l'occasione per ringraziare vivamente il canonico John Azzopardi, direttore del museo della cattedrale di Mdina-Malta, interessato a identificare le incisioni appartenute al Seratti ed acquistate dal Marchese, per avermi passato le fotocopie di alcune annotazioni contenute in un manoscritto di una collezione privata intitolato: *Primo Costo*. Spesa della Raccolta di Stampe. Quadri e Disegni... fatte dal Conte Saverio Marchese fin dal 1792 (= *Primo Costo*).
- ¹⁶ Stanley 1816 (n. 15), n. 21.
- ¹⁷ *Ibid.*, n. 60. Per la riunione alla Colombaria cfr. *F. Borroni Salvadori*, *A passo a passo dietro a Giuseppe Bencivenni Pelli al tempo della Galleria*, in: *Rassegna storica toscana*, XXIX, 1983, pp. 3-54, 153-206 (= *Borroni*, Pelli), qui p. 4.
- ¹⁸ Il conte Saverio Marchese, fondatore del museo di Mdina-Malta, acquisterà a trattativa privata tra il 1814 e il 1815 *Augusto III, re di Polonia*, dal dipinto parigino di Rigaud, inciso nel 1753, la *Calma* del 1755, la *Tempesta* del 1757, le *Bagnanti* del 1757, tutte da Vernet (*Primo Costo*).
- ¹⁹ Stanley 1816 (n. 15), n. 191.
- ²⁰ *Ibid.*, n. 183. Il Kraft morirà nel 1762.

- ²¹ F. Borroni Salvadori, *Settecentisti inglesi* per illustrare la Biblioteca Palatina, Firenze 1984, p. 1.
- ²² Per l'interesse per i ritratti, tanto per rimanere nell'area asburgica, cfr. quelli posseduti dal conte Carlo Firmian e venduti alla sua morte, descritti in: Gabinetto Firmiano, Stampe, Milano 1783, testo riprodotto da R. Muzii Cavallo, *La raccolta di stampe di Carlo Firmian nel Museo di Capodimonte*. Trento, Castello del Buonconsiglio. 21 giugno-31 luglio 1894, Trento 1984, pp. 231-255.
- ²³ Stanley 1816 (n. 15), n. 23. Il Seratti acquistò anche la *Natività*, da Van Loo. Autoritratto agli Uffizi, n. A720. Su Johann Justin Preissler a Firenze cfr. F. Borroni Salvadori, *Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze*, in: *Nouvelles de la République des Lettres*, I, 1982, pp. 7-70, 73-114 (= Borroni, *Riprodurre*), pp. 34, 35.
- ²⁴ Pelli (n. 3), S. I, 7, 1761, p. 20. Ancora nel 1765, 13, p. 156, scriverà: "Una compagnia di uomini riesce più geniale a una persona di senno".
- ²⁵ Per le diverse cene nelle trattorie, che documentano una convivialità destinata ad intiepidirsi con le responsabilità maggiori dei partecipanti, cfr. Pelli (n. 3), S. I, 6, 1761, pp. 91, 108, 7, 1762, p. 95, 8, 1762, p. 33, 9-10, 1763, pp. 65, 184-185, 12, 1764, p. 110.
- ²⁶ Pelli (n. 3), S. I, 9, 1763, p. 13.
- ²⁷ Lettere del *Lampredi*, 31 marzo e 4 aprile 1763 (ASF, Cart. Pelli, fs. 8, n. 1466).
- ²⁸ Pelli (n. 3), S. I, 10, 1762, pp. 8-9, 14, 1764, p. 24.
- ²⁹ *Ibid.*, S. I, 14, 1764, p. 68.
- ³⁰ *Ibid.*, S. I, 10, 1763, p. 115.
- ³¹ Stanley 1816 (n. 15), n. 77, per sei acquaforti.
- ³² Lettere del *Seratti*, 24 luglio 1764, 26 agosto 1767, 8 settembre 1768 (ASF, Cart. Pelli, fs. 8, n. 1519, 12, n. 2863, 13, nn. 3139, 3181, 3186, 14, n. 3222).
- ³³ BNF, Ms. Magl. II-199.
- ³⁴ Cfr. la briosa scanzonata lettera del *Lampredi*, Pisa, 14 maggio 1764 (ASF, Cart. Pelli, fs. 9, n. 1721).
- ³⁵ Stanley 1816 (n. 15), n. 75.
- ³⁶ *Carlo I*, da Van Dyck, e *Belisario*, da Salvator Rosa, per cui cfr. Stanley 1816 (n. 15), nn. 99-100. Il Seratti ebbe anche il *Vitello d'oro*, da Poussin, e il *Cavallo con carro*, da Wouwerman, poi acquistati dal Marchese a Malta, a trattativa privata, fra il 1814 e il 1815 (Primo costo, n. 15).
- ³⁷ Stanley, *A Catalogue of Cavalier Seratti's collection of Bartolozzi's works... A Selection of Drawings... twelve fine gems, three gold watches...*, Londra 1817 (= Stanley 1817), n. 141, la definirà "Extremely rare". Un esemplare è anche al GDSU.
- ³⁸ Stanley 1817 (n. 37), n. 80.
- ³⁹ Un po' per la ripetizione dei temi, un po' per la ripetitività dei titoli, un po' per la mancanza di date è arbitrario identificare le incisioni che hanno per tema *Diana alla caccia* e il *Bagno delle Ninfe*, per cui cfr. Stanley 1817 (n. 37), nn. 8, 11. Più facile identificare *Ettore ed Andromaca* del 1786, n. 20, ed *Arianna e Teseo*, n. 38.
- ⁴⁰ Stanley 1816 (n. 15), n. 106.
- ⁴¹ *Timpanaro Morelli* (n. 4), pp. 649, 661, 669-671, e 718, ad indicem, per le lettere del 1765-1788.
- ⁴² Pelli (n. 3), 14, 1786, p. 7.
- ⁴³ Incisione del 1748, dall'invocazione di J. L. Tocqué.
- ⁴⁴ Stanley 1816 (n. 15), nn. 90-96, 218-243. Il Seratti ebbe anche *Due vecchie sorelle di Normandia* e il *Concerto di famiglia*, da Schalken, acquistate poi a Malta, dal Marchese, a trattativa privata, tra il 1814 e il 1815 (Primo costo, n. 15).
- ⁴⁵ Ad esempio quale segno di omaggio in quanto professore all'università di Pisa a Giovanni Maria Lampredi è dedicata dall'incisore Lorenzo Lorenzi la *Civetta cenerina* dell'*Ornithologia* di S. Marretti, Firenze 1767-1776, I, tav. 88.
- ⁴⁶ Stanley 1816 (n. 15), n. 101.
- ⁴⁷ Pelli (n. 3), 20, 1767, p. 25, 24, pp. 150, 152. Cfr. anche le lettere del *Seratti*, Pisa, 6 febbraio 1769, e del *Lastri*, Signa, 29 agosto 1769 (ASF, Cart. Pelli, fs. 14, nn. 3234, 3367).
- ⁴⁸ Lett. di G. Baretta, Parigi, 12 maggio 1771 (ASF, Cart. Pelli, fs. 16, n. 3796).
- ⁴⁹ Lett. del *Seratti*, 29 aprile 1766 (ASF, Cart. Pelli, fs. 10, n. 2392); Pelli (n. 3), S. I 16, 1766, pp. 98-99, 100-101.
- ⁵⁰ Pelli (n. 3), S. I, 16, 1766, p. 179. All'albergo All'Aquila Nera il gruppo pranzerà anche con Tommaso Perelli, lettore di astronomia a Pisa (*ib.*, 18, 1767, p. 33).
- ⁵¹ Clarice Pecorini risulta di anni 10 allo Stato d'Anime di S. Maria Novella (BNF, Poligr. Gargani, n. 1512). Suo necrologio e biografia in Pelli (n. 3), S. II, 23, 1795, c. 5674. Per il Fabbrini collezionista cfr. sempre Pelli, S. I, 20, 1768, p. 57, 26, 1770, p. 171, 28, 1771, p. 54.
- ⁵² Lucrezia Pecorini risulta di anni 11 allo Stato d'anime di S. Maria Novella. Aveva sposato il 27 maggio 1745 il Fossombroni (BNF, Poligr. Gargani, n. 1512). Morirà l'11 novembre 1773.
- ⁵³ *Paatz*, Kirchen, 5, pp. 10, 12.
- ⁵⁴ Il primo accenno alla "Compagnia Remigiana" è in una lettera del *Lampredi*, 8 giugno 1767 (ASF, Cart. Pelli, fs. 12, n. 2275).
- ⁵⁵ Lett. del *Lastri*, 12 marzo 1768 (ASF, Cart. Pelli, fs. 13, n. 3005).
- ⁵⁶ Lett. del *Seratti*, Napoli, 10 maggio 1768 (ASF, Cart. Pelli, fs. 13, n. 3044).

- ⁵⁷ *A. Wandruszka*, Pietro Leopoldo, un grande riformatore, Firenze 1968 (= *Wandruszka*), pp. 264, 301; *Timpanaro Morelli* (n. 4), pp. 646, 745, ad indicem, per le lettere del 1762-1773.
- ⁵⁸ *Ibid.*, pp. 596-598, 601, 602, e 726, ad indicem, per le lettere del 1748-1779. Necrologio in *Pelli* (n. 3), S. II, 12, 1784, c. 2262.
- ⁵⁹ *Timpanaro Morelli* (n. 4), pp. 722-723, ad indicem, per le lettere del 1767-1790.
- ⁶⁰ *Ferrari* (n. 1), p. 45.
- ⁶¹ Lett. del *Seratti*, 8 novembre 1767 (ASF, Cart. Pelli, fs. 12, n. 2918).
- ⁶² ASF, Misc. di Finanza 320, 1762, 4 settembre.
- ⁶³ *Pelli* (n. 3), S. II, 1, 1773, c. 156, definisce il padre "povero pittore fiorentino". Cfr. la voce editoriale Bonechi Giuseppe, Diz. biogr., II, pp. 741-743.
- ⁶⁴ Lettere del *Seratti*, Napoli, 10 e 26 maggio, 5 e 17 giugno, 5 luglio 1768 (ASF, Cart. Pelli, fs. 13, nn. 3044, 3058, 3079, 3098); cfr. inoltre *Pelli* (n. 3), S. I, 21, 1768, p. 104.
- ⁶⁵ Lettera del 17 giugno 1768, già cit. a nota 64.
- ⁶⁶ Lettere del *Casati*, Pisa, 28 novembre, 5, 19, 27 e 28 dicembre 1768 (ASF, Cart. Pelli, fs. 13, nn. 3185, 3192, 3203, 3210, 3211, fs. 14, n. 3217); lett. del *Seratti*, Pisa, 3 novembre 1768 (*ib.*, n. 3186).
- ⁶⁷ Lett. del *Lampredi*, Pisa, 28 dicembre 1768 (ASF, Cart. Pelli, fs. 14, n. 3222).
- ⁶⁸ Lett. del *Seratti*, Pisa, 9 gennaio 1769 (ASF, Cart. Pelli, fs. 14, n. 3211).
- ⁶⁹ *Wandruszka* (n. 57), pp. 264, 265.
- ⁷⁰ Lett. di *G. Baretto*, Parigi, 12 maggio 1771 (ASF, Cart. Pelli, fs. 16, n. 3796), del *Seratti*, Pisa, 20 dicembre 1771 e 18 marzo 1773 (*ib.*, fs. 16, n. 4019, fs. 18, n. 4415), di *A. M. Bandini*, Firenze, 30 ottobre 1772 (fs. 18, n. 4290).
- ⁷¹ Lett. del *Seratti*, Pisa, 14 gennaio 1770 (ASF, Cart. Pelli, fs. 15, n. 3442).
- ⁷² Lettere di *G. Ceramelli*, Livorno, 18 gennaio - 14 marzo 1771 (ASF, Cart. Pelli, fs. 16, nn. 3706, 3752).
- ⁷³ Lett. del *Seratti*, Pisa, 24 febbraio 1771 (ASF, Cart. Pelli, fs. 16, n. 3736).
- ⁷⁴ Lettere del *Seratti*, Vienna, 2 agosto e 13 settembre 1770 (ASF, Cart. Pelli, fs. 15, nn. 3588 e 3616); *F. Borroni Salvadori*, Memorialisti e diaristi a Firenze nel periodo leopoldino. 1765-1790, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, IX, 1979, pp. 1189-1291 (= *Borroni*, Memorialisti), p. 1231.
- ⁷⁵ *Borroni*, Riprodurre (n. 23), p. 85.
- ⁷⁶ Lo Scacciati aveva iniziato a copiare i disegni granducali nel 1763 (ADF, I, 1763, n. 78).
- ⁷⁷ *Borroni*, Memorialisti (n. 74), p. 1233.
- ⁷⁸ Per l'interesse per Bartolozzi dal 1773 in poi cfr. *H. Walpole*, Correspondance with Sir Horace Mann, New Haven 1954-1983 (= *Walpole-Mann*), XLIV/1, pp. 141-142, ad indicem. Il principaie depositario delle stampe del Bartolozzi, per conto di Giovanchino Bettalli di Milano, era Biagio Pedralli "che sta avanti il Ponte Vecchio, dirimpetto a Parione dove è il suo negozio di Magnano", come in *Borroni*, Riprodurre (n. 23), p. 98.
- ⁷⁹ *Pelli* (n. 3), S. I, 1770, p. 135; *Borroni*, Riprodurre (n. 23), p. 88.
- ⁸⁰ Lett. del *Siminetti*, Pisa, 18 gennaio 1771 (ASF, Cart. Pelli, fs. 16, n. 3905).
- ⁸¹ *Borroni*, Riprodurre (n. 23), p. 87.
- ⁸² *F. Borroni Salvadori*, Il coinvolgimento dell'Accademia del Disegno nella politica artistica museale di Pietro Leopoldo, in: *Rassegna storica toscana*, 31, 1985, pp. 3-68 (= *Borroni*, Acc. del Disegno), p. 31.
- ⁸³ Lett. di *B. Tanucci* a L. Viviani, Portici, 29 dicembre 1772, in *E. Viviani della Robbia*, Bernardo Tanucci e il suo più importante carteggio, Firenze 1942, II, p. 312.
- ⁸⁴ *Pelli* (n. 3), S. II, 1, 1773, c. 142.
- ⁸⁵ *Ibid.*, S. I, 30, 1772, p. 17.
- ⁸⁶ Lett. del *Celesia*, Venezia, 27 dicembre 1777 ASF, Cart. Pelli, fs. 22, n. 5082). Cfr. anche *Timpanaro Morelli* (n. 4), pp. 723 e 750 per le lettere del 1749-1805; *S. Rotta*, ad vocem, in: *Diz. biogr.*, 23, pp. 380-386; *V. Corti*, Ritratto di un giovane illuminista (Pietro Paolo Cesia), Bari 1985.
- ⁸⁷ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 4, oltre ai nn. 2 e 6. Il Beauvarlet interessò anche Francesco Marucelli il Giovane (BMF, Stampe XVII, nn. 72-75).
- ⁸⁸ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 44-47.
- ⁸⁹ *Ibid.*, n. 20, due ritratti.
- ⁹⁰ *Ibid.*, n. 10. L'incisione potrebbe essere anche del figlio Pierre Imbert o del nipote Claude. Non è posseduta dalla BNP. Per altre incisioni del Drevet cfr. sempre *Stanley* 1816, nn. 11-14.
- ⁹¹ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 24.
- ⁹² ASF, Segr. Gab., f. 124, c. 48.
- ⁹³ Cfr. il progetto ideale del Pelli per l'eventuale arredamento di una sua casa (*Pelli*, S. II, 1, 1773, pp. 8-9).
- ⁹⁴ *Pelli* (n. 3), S. II, 1, 1773, c. 181, con necrologio ed avviso silografico a stampa. Lucrezia Fossombroni si era appena riconciliata con il marito e villeggiava con lui nella villa di Civitella nell'Aretino.
- ⁹⁵ Lettere di *L. Galbiati*, Firenze, 19 ottobre 1774, e del *Pevini*, Padova, 4 settembre 1779 (ASF, Cart. Pelli, fs. 19, n. 4726, e fs. 24, n. 6266). Cfr. anche *Pelli* (n. 3), S. II, 2, 1774, c. 200, 9, 1781, c. 1607, per il ritorno definitivo di Clarice Fabbrini al Canto degli Aranci.

- ⁹⁶ Lettere del Seratti, 12 e 22 agosto 1774 (ASF, Cart. Pelli, fs. 19, nn. 4694, 4700, e di G. Ceramelli, Livorno, 15 agosto 1774 (n. 4697).
- ⁹⁷ AGF, f. 7, 1774, n. 30, 9 agosto 1774, con il curriculum del Della Santa. Cfr. inoltre: *Curiosità di una reggia*. Vicende della guardaroba di Palazzo Pitti, Firenze 1979, p. 134, n. 50.
- ⁹⁸ Stanley 1817 (n. 37), n. 123.
- ⁹⁹ Stanley 1816 (n. 15), n. 74; Stanley 1817 (n. 37), nn. 1-151.
- ¹⁰⁰ Stanley 1817 (n. 37), n. 146.
- ¹⁰¹ Stanley 1816 (n. 15), n. 10. Cfr. anche *Walpole-Mann* (n. 77), XLVIII/5, p. 2438, ad indicem.
- ¹⁰² Stanley 1816 (n. 15), nn. 123-124, fra cui *Diana ed Atteone*, da invenzione di Filippo Lauri. Cfr. anche *Walpole-Mann* (n. 77), XLVIII/5, p. 2974, ad indicem.
- ¹⁰³ Stanley 1816 (n. 15), nn. 77, 102. Cfr. anche *Walpole-Mann* (n. 77), XLVIII/5, p. 2446, ad indicem.
- ¹⁰⁴ Stanley 1816 (n. 15), n. 75. Cfr. anche *Walpole-Mann* (n. 77), XLV/2, p. 525, ad indicem.
- ¹⁰⁵ Stanley 1816 (n. 15), n. 74. Cfr. anche *Walpole-Mann* (n. 77), XLVII/4, p. 2326, ad indicem.
- ¹⁰⁶ Pelli (n. 3), S. II, 3, 1775, c. 458; *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 3.
- ¹⁰⁷ Lett. del Seratti, Firenze, 31 agosto 1775 (ASF, Cart. Pelli, fs. 20, n. 4873).
- ¹⁰⁸ Pelli (n. 3), S. II, 3, 1775, cc. 486-487; *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 11.
- ¹⁰⁹ Il Gran Maestro era lo stesso granduca Pietro Leopoldo. Nel 1776 il Seratti è già "segretario" per cui cfr. *G. Cambiagi*, Almanacco fiorentino per l'anno 1777, Firenze 1777 (= *Cambiagi*), p. 124. Lo sarà ancora nel 1784. Nel 1785 la carica sarà abolita.
- ¹¹⁰ *Cambiagi* (n. 109), p. 129. Nel 1785 sarà diventato secondo Direttore della Segreteria di Stato (*G. Cambiagi*, Almanacco fiorentino per l'anno 1785, Firenze 1785, p. 129).
- ¹¹¹ Pelli (n. 3), S. II, 4, 1776, cc. 581, 582, 687, 5, 1777, cc. 736, 772, 811, 7, 1779, c. 1106.
- ¹¹² Stanley 1816 (n. 15), n. 18.
- ¹¹³ *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 16.
- ¹¹⁴ Stanley 1816 (n. 15), n. 245.
- ¹¹⁵ *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 20.
- ¹¹⁶ *F. Lugt*, Répertoire des catalogues de ventes publiques intéressant l'art ou la curiosité, L'Aia 1938-1963, I, nn. 2356, 2417, 2453; *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 35.
- ¹¹⁷ *F. Borroni Salvadori*, La collezione stampe della Biblioteca Marucelliana di Firenze, in: *Accademie e biblioteche d'Italia*, N. S., XXXVIII, 1970, pp. 98-109 (= *Borroni*, Coll. Marucelliana), p. 108. Il Miller fu definito da Tommaso Puccini "il solo in Firenze che sia pratico dei prezzi mercantili di tal sorte di generi (stampe e disegni), come quello che ha avuto gran parte nella compilazione delle raccolte Marucelli e Martelli (AGF, f. XXVIII, n. 35, 30 giugno 1797).
- ¹¹⁸ Lett. di Giacomo Filippo Durazzo al Tiraboschi, Venezia, 13 ottobre 1792, in: *G. Campori*, Lettere artistiche inedite, Modena 1866, pp. 296-298; *Borroni*, Pelli (n. 17), pp. 23, 26. Per una biografia del Durazzo, con l'avvertenza che la collezione non è presa in esame e neppure segnalata, cfr. *D. Puncuh*, I manoscritti della raccolta Durazzo, Genova 1978. Per l'Armano cfr. *Timpanaro Morelli* (n. 4), p. 718, per le lettere del 1778-1789, e *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 197, ad indicem.
- ¹¹⁹ Pubbl. da *P. Zani*, Materiali per servire alla storia dell'origine e de' progressi dell'incisione in rame e in legno. Esposizione dell'interessante scoperta d'una stampa originale del celebre Maso Finiguerra fatta nel Gabinetto Nazionale di Parigi, Parma 1802 (= *Zani*, Materiali), pp. 215-222.
- ¹²⁰ Lett. del *Gabburri* al Mariette, Firenze, 4 settembre 1732, in cui comunica di non essere riuscito a trovare stampe di Maso Finiguerra nelle collezioni Gaddi, Giraldi, Covoni, Nicolini e segnala l'aiuto del Gori nelle ricerche, in *G. Bottari-S. Ticozzi*, Raccolta di lettere sulla pittura, scultura ed architettura, Milano 1822-1825 (= *Bottari-Ticozzi*), II, p. 335. Cfr. anche copia di una sua lettera al Mariette, s.a., che comincia: "Questo è ancora il motivo che mi limita la mia curiosità sulla Pace" (BMF, Mss. A. CXCIX. II. 4).
- ¹²¹ *Pietro Leopoldo*, Relazioni sul governo della Toscana. A cura di A. Salvestrini, Firenze 1969-1970 (= *Pietro Leopoldo*), II, pp. 342-345, 387, 389, 400, 435, 448, 484, 509, III, 406.
- ¹²² Per l'azione del Seratti sul Pelli per gli acquisti per la Galleria cfr. lett. del Seratti, 8 dicembre 1777 (ASF, Cart. Pelli, fs. 22, n. 5073).
- ¹²³ Memoria allegata a Pelli (n. 3), S. II, 5, 1777, fra le pp. 814815. Il Pelli darà al Seratti una seconda copia della memoria nell'aprile 1787 ed una a Giulio Perini il 26 agosto 1790.
- ¹²⁴ AGF, f. 10, 1777, n. 64. Per il Pietri cfr. *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 45, e *Memorialisti* (n. 74), pp. 1277, 1282. La protezione del Seratti continuerà nel tempo tanto che nel 1782 solleciterà il Pelli ad informarsi dal Pedroni sul suo rendimento (AGF, f. 15, 1782, n. 58) e nel 1783 convincerà Pietro Leopoldo a trasmettere alla Galleria una *Maddalena penitente*, "mediocre", copiata dal Guercino di casa Vernaccia (AGF, f. 16, 1783, n. 49).
- ¹²⁵ *S. Meloni Trkulja*, ad vocem, in: *Diz. biogr.*, 23, p. 343.
- ¹²⁶ Stanley 1816 (n. 15), n. 479, messa all'asta con la memoria stesa dal Seratti; *L. Lanzi*, Storia pittorica della Italia, 1a ed., Bassano 1795-1796 (= *Lanzi* 1795-1796), p. 80.
- ¹²⁷ Stanley 1816 (n. 15), n. 480, ora al British Museum, A. II. 4, per cui cfr. *A. M. Hind*, Early Italian engraving, Londra 1938-1948 (= *Hind*), I, p. 65, n. 8.
- ¹²⁸ Nel 1795 erano passate nelle mani del nipote Girolamo Durazzo, per cui cfr. *Lanzi* (n. 126), I, p. 76.
- ¹²⁹ *L. Lanzi*, Storia pittorica della Italia, 3a ed., Bassano 1809 (= *Lanzi*) 1809, I, p. 82.

- ¹³⁰ R. Muzii Cavallo, *La raccolta di stampe di Carlo Firmian nel Museo di Capodimonte*. Trento, Castello del Buonconsiglio 21 giugno-31 luglio 1984 (= *Muzii Cavallo*), pp. 20-37.
- ¹³¹ Stanley 1816 (n. 15), n. 483, poi acquistati nel 1895 per il British Museum per cui cfr. *Hind* (n. 127), I, pp. 221-240. Anche la serie Firmian e quella del GDSU, nn. 142-191, in inchiostro verdino e con aggiunta coeva di dorature su dieci pezzi, appartengono alla serie E. La BNF (B. Rari 193, già E. 6. 7. 17) possiede un esemplare della serie E che però con interesse mi si è rivelato di prova anteriore a quella Seratti, tirato da matrici in parte non ultimate nei tratteggi incrociati che le conferiscono una diversa interpretazione incisoria.
- ¹³² Borroni, Coll. Marucelliana (n. 117), pp. 97-109.
- ¹³³ Stanley 1816 (n. 15), nn. 47, 57, 60, 98, 113, 115, 117, 187, 192, 491-513.
- ¹³⁴ *Ibid.*, nn. 504-506.
- ¹³⁵ *Ibid.*, n. 412, messa in vendita con un memorandum stilato dal Seratti. Presumibilmente una controprova.
- ¹³⁶ *Ibid.*, n. 413. Un esempl. anche alla BMF (Stampe, I, n. 87), già posseduta con altre due incisioni del Krug da Francesco Marucelli il Giovane (nn. 85, 86).
- ¹³⁷ Stanley 1816 (n. 15), nn. 415, 416.
- ¹³⁸ *Ibid.*, n. 417.
- ¹³⁹ *Ibid.*, nn. 418-445, n. 422 per il *Figliol Prodigo*. Il Seratti ebbe anche la *Vita della Vergine*, poi acquistata dal Marchese a Malta, a trattativa privata tra il 1814 e il 1815, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁴⁰ *Penitenza di S. Girolamo* del 1509, per cui cfr. Stanley 1816 (n. 15), n. 446. Non posseduta dal GDSU.
- ¹⁴¹ *Adamo ed Eva* del 1514, per cui cfr. Stanley 1816 (n. 15), n. 447. Il Seratti ebbe anche il *Cristo morto* che passò poi al Marchese a Malta, a trattativa privata, nel 1814-1815, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁴² Stanley 1816 (n. 15), n. 414.
- ¹⁴³ Il Seratti ebbe soltanto la *Vita di Cristo*, poi acquistata dal Marchese a trattativa privata, nel 1814-1815, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁴⁴ Stanley 1816 (n. 15), n. 445. Il Lorch era noto sul mercato italiano per aver inciso nel 1571 la *Fregata turchesca. La galera generale, de Alli Bascia*.
- ¹⁴⁵ Stanley 1816 (n. 15), nn. 469-470.
- ¹⁴⁶ *Ibid.*, n. 471. Oltre alle stampe del Beham vendute a Londra il Seratti ne ebbe altre dieci non meglio identificate, poi acquistate dal Marchese (n. 15).
- ¹⁴⁷ Stanley 1816 (n. 15), nn. 467-468.
- ¹⁴⁸ *Ibid.*, n. 447.
- ¹⁴⁹ *Ibid.*, n. 472.
- ¹⁵⁰ *Ibid.*, nn. 459-469 per Daniel (o David), nn. 465-466 per Girolamo.
- ¹⁵¹ *Ibid.*, n. 448. Non posseduto dal GDSU. Francesco Marucelli il Giovane ebbe la *Sacra Famiglia* del 1528 (BMF, Stampe I, n. 60).
- ¹⁵² Stanley 1816 (n. 15), nn. 449-458.
- ¹⁵³ *Ibid.*, nn. 475-478.
- ¹⁵⁴ *Ibid.*, nn. 507-513, 515, 520-527, 532, 535, 536, 537, 539, 542-555, 558, 560-577, 583, 589-596, compreso *Cristo alla tavola di Simone* non posseduto dal GDSU. Il Seratti ebbe anche di Marcantonio, da invenzione di Raffaello, la *Cena del Fariseo* e la *Madonna col Bimbo sulle nuvole* poi acquistata a Malta dal Marchese, nel 1814-1815, che nell'asta del 2-3 marzo 1815 si procurò anche il *Martirio di S. Felicità* e il *Parnaso* (lotti 34 e 88).
- ¹⁵⁵ Poi acquistati a Malta dal Marchese, a trattativa privata (Primo costo n. 15).
- ¹⁵⁶ Stanley 1816 (n. 15), nn. 514, 520, 531, 541, 563, 578, 580, 581, 584, 585, 586. Riguardo a quanto la Galleria offriva allora della produzione di Agostino Veneziano si può osservare che il Seratti poté acquistare degli esemplari di primo stato (*Natività*, n. 514, stato avanti tutte le lettere, e *Strage degli Innocenti*, n. 516). Si può notare l'impostazione laica del Seratti nella scelta di numerosi pezzi profani e mitologici e il suo gusto nell'acquisizione della *Donna in piedi appoggiata ad un vaso* (n. 588), che rappresenta il lato più schietto del temperamento artistico dell'incisore, e dello splendido *Sileno ebbro* (n. 540).
- ¹⁵⁷ Stanley 1816 (n. 15), nn. 518, 629-637.
- ¹⁵⁸ *Ibid.*, nn. 601-619. Il Seratti ebbe anche la *Flagellazione*, da Tiziano, non posseduta dal GDSU, poi acquistata a Malta dal Marchese per cui cfr. Primo costo (n. 15). Interessa osservare che il Seratti, che preferiva indubbiamente i bulini, non abbia rifuggito dalle presenti acquaforti in quanto trattate con andamento bulinistico.
- ¹⁵⁹ Stanley 1816 (n. 15), nn. 509, 517, 518, 522, 524, 526, 528, 534, 553, 556, 557, 559, 567, 579. Ebbe anche due esemplari della *Strage degli Innocenti*, da Baccio Bandinelli, poi acquistati a Malta dal Marchese, per cui cfr. Primo costo (b. 15), lotto 49.
- ¹⁶⁰ Stanley 1816 (n. 15), nn. 620-628.
- ¹⁶¹ Il Seratti ebbe la *Galatea*, da Raffaello, poi venduta a Malta al Marchese, per cui cfr. Primo costo (n. 15).

- ¹⁶² Il Seratti ebbe S. *Girolamo*, poi acquistato a Malta dal Marchese, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁶³ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 516, 638-646.
- ¹⁶⁴ *Ibid.*, nn. 597-600.
- ¹⁶⁵ *Ibid.*, nn. 650-664, compreso il *Giudizio di Paride* messo all'asta con un autografo di Mariette, n. 660. Il Seratti ebbe anche la *Fortuna*, da Raffaello, acquistata dal Marchese nell'asta del 2-3 marzo 1815, n. 88. Per gli altri Ghisi cfr. nn. 665-672.
- ¹⁶⁶ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 679-693.
- ¹⁶⁷ *Ibid.*, n. 85.
- ¹⁶⁸ *Ibid.*, nn. 2, 84, 85, 87.
- ¹⁶⁹ Il Seratti ebbe di Stefano della Bella il *Ponte Nuovo a Parigi*, del Castiglione la *Natività* e sedici *Teste*, del Lanfranco il *Trionfo di Scipione*, di Luca Giordano S. *Anna in gloria* e *Disputa di Gesù fanciullo con i dottori*, tutti poi acquistati a Malta dal Marchese a trattativa privata tranne il Lanfranco che figurò nel lotto 49 dell'asta del 2-3 marzo 1815.
- ¹⁷⁰ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 48-59, 185. La *Crocifissione*, allora ritenuta incisa dallo stesso Edelinck, sarà acquistata a Malta dal Marchese insieme alla *Sacra Famiglia*, da Raffaello, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁷¹ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 6-9.
- ¹⁷² *Ibid.*, nn. 33-38.
- ¹⁷³ *Ibid.*, nn. 22, 24.
- ¹⁷⁴ *Ibid.*, nn. 61-67.
- ¹⁷⁵ Il Seratti ebbe del Baudet la *Sacra Famiglia* da Poussin, del Poilly la *Natività* da Guido Reni, e del Dorigny la *Trasfigurazione* da Raffaello, poi acquistati a Malta dal Marchese nel 1814-1815, per cui cfr. Primo costo, n. 15.
- ¹⁷⁶ *Stanley* 1816 (n. 15), *Madonna del Garofano*. Un esemplare fu acquistato a Firenze anche da Francesco Marucelli il Giovane (BMF, Stampe III, n. 6).
- ¹⁷⁷ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 49.
- ¹⁷⁸ *Ibid.*, n. 29.
- ¹⁷⁹ *Ibid.*, n. 29.
- ¹⁸⁰ Cfr. inoltre la presenza di Larmessin, Jean Morin, Gilles Rousselet, Guillaume Valet, François Spierre, Jean Louis Roulet, Poilly, Picart, per cui cfr. *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 2, 21, 25, 26, 30, 31, 32, 39-43, 49, 68-72.
- ¹⁸¹ Il Seratti ebbe l'*Adorazione dei Magi*, da Bassano, e la *Trasfigurazione*, da Raffaello, poi acquistate a Malta, dal Marchese, per cui cfr. Primo costo (n. 15). Per l'interesse dei parigini per gli incisioni degli antichi Paesi Bassi cfr. la lett. di P. J. Mariette a T. Temanza, Parigi, 12 dicembre 1769, in *Bottari-Ticozzi* (n. 120), 8, p. 405.
- ¹⁸² Il Seratti ebbe *David con la testa di Golia*, poi acquistato dal Marchese a Malta, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁸³ Il Seratti ebbe la *Sacra Famiglia* e *Bacco, Venere e Cerere* acquistati dal Marchese a Malta, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁸⁴ *Borroni*, Pelli (n. 17), pp. 29, 30.
- ¹⁸⁵ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 115; *F. Borroni Salvadori*, In Galleria gli artisti e i viaggiatori del Settecento contribuiscono a diffondere il mito di Raffaello, in: *Rassegna storica toscana*, 28, 1984, pp. 31-33.
- ¹⁸⁶ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 235.
- ¹⁸⁷ AGF, f. 11, 1778, n. 47, 29 maggio e 3 luglio.
- ¹⁸⁸ Lett. di P. J. Mariette a G. G. Bottari, in: *Bottari-Ticozzi* (n. 120), V, p. 402.
- ¹⁸⁹ *Pelli* (n. 3), S. II, 6, 1778, c. 960, 7, 1779, c. 1082.
- ¹⁹⁰ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 131-140.
- ¹⁹¹ *Ibid.*, n. 190. *Sansone e Dalila* è una delle più celebri incisioni dell'inizio del Seicento.
- ¹⁹² *Ibid.*, n. 209, in quattro stati.
- ¹⁹³ *Ibid.*, nn. 210-214.
- ¹⁹⁴ *Ibid.*, nn. 148-163. Il Seratti ebbe anche l'*Adorazione dei Magi*, da Rubens, e *Cristo deposto*, da Van Dyck, poi acquistati dal Marchese nel 1814-1815, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁹⁵ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 193-198.
- ¹⁹⁶ *Ibid.*, nn. 164-180. Il Seratti ebbe anche l'*Ascensione*, da Rubens, e l'*Incoronazione di spine*, da Van Dyck, poi acquistati a Malta dal Marchese, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ¹⁹⁷ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 143, con tre incisioni compresa l'"original etching *Peasants arresting an Ox*".
- ¹⁹⁸ *Ibid.*, nn. 203, 204.
- ¹⁹⁹ *Ibid.*, nn. 207, 208.
- ²⁰⁰ *Ibid.*, n. 206.
- ²⁰¹ *Ibid.*, nn. 144, 147, 184, 188, 190, 199, 200, 209.
- ²⁰² *Ibid.*, n. 189.
- ²⁰³ *Ibid.*, n. 145.
- ²⁰⁴ *Ibid.*, nn. 199, 200.
- ²⁰⁵ Acquistato a Malta dal Marchese, nel 1814-1815, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ²⁰⁶ Il Seratti poté avvalersi di E. F. Gersaint, *Catalogue raisonné de toutes les pièces qui forment l'oeuvre de Rembrandt*, Parigi 1751, e di P. Yiver, *Supplément au catalogue raisonné de MM. Gersaint*,

- Helle et Glomy, Amsterdam 1756. Quando le incisioni di Rembrandt saranno vendute *Stanley* 1816 (n. 15) si rifarà a *D. Daulby*, *A Descriptive catalogue of the works of Rembrandt*, Liverpool 1796, ma ben raramente ne sarà segnalato lo stato. Gli aggettivi più tradizionalmente impiegati saranno "scarce", "very fine" e "rare". Presumibilmente furono le collezioni inglesi ad avvantaggiarsi di più della raccolta Seratti anche se purtroppo il catalogo di *Ch. White e K. G. Boon in Hollstein*, XVIII, non può soccorrerci.
- ²⁰⁷ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 255-260. Un *Autoritratto* non meglio identificato fu acquistato a Malta dal Marchese nell'asta del 2-3 marzo 1815. Sei autoritratti al GDSU, nn. 6004-6012.
- ²⁰⁸ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 261-272. Dieci incisioni al GDSU, nn. 6018-6027.
- ²⁰⁹ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 273-314; *A. Bartsch*, *Catalogue raisonné de toutes les estampes qui forment l'oeuvre de Rembrandt*, Vienna 1797, pp. 46-102.
- ²¹⁰ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 281, "extra fine and rare".
- ²¹¹ *Ibid.*, nn. 309-314.
- ²¹² *Ibid.*, nn. 315-331, fra cui n. 322 per la *Sinagoga*.
- ²¹³ *Ibid.*, nn. 332-335. Al GDSU, n. 6127, il *Mendicante alla porta di casa*.
- ²¹⁴ *Ibid.*, nn. 336-344.
- ²¹⁵ *Ibid.*, n. 343.
- ²¹⁶ *Ibid.*, nn. 345-363.
- ²¹⁷ *Ibid.*, n. 362.
- ²¹⁸ *Ibid.*, nn. 364-388, specie nn. 382 e 386.
- ²¹⁹ *Ibid.*, nn. 398-403. Il GDSU, nn. 6203-6207, centrò le sue acquisizioni sulla *Madre di Rembrandt*.
- ²²⁰ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 389-397. Cfr. al GDSU, nn. 6186, 6187, 6197.
- ²²¹ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 110.
- ²²² *Ibid.*, n. 114.
- ²²³ *Ibid.*, n. 109.
- ²²⁴ *Ibid.*, nn. 104-105.
- ²²⁵ Cfr. di Aegidius Sadeler la *Strage degli Innocenti*, dal Tintoretto, e la *Deposizione*, dal Baroccio, di Robert van Audenaerde la *Deposizione* da Daniele da Volterra, di Cornelis Visscher i *Pitocchi*, tutte stampe di facile reperibilità sul mercato italiano, che furono poi acquistate a Malta dal Marchese, per cui cfr. Primo conto (n. 15).
- ²²⁶ Cfr. ad esempio le incisioni di Nicolas Pitau il Vecchio, Natalis, Jean Valdor, Lambert Visscher, Gerrit Claesz Bleker, Marinus, per le quali cfr. *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 26, 27-28, 48, 86, 116, 205.
- ²²⁷ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 120.
- ²²⁸ *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 28.
- ²²⁹ *F. Borroni Salvadori*, Ignazio Enrico Hugford collezionista con la vocazione del mercante, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 13, 1983, p. 1049.
- ²³⁰ *Borroni*, Pelli (n. 17), pp. 28, 35. Cfr. inoltre la lettera di *L. Michelozzi*, Firenze, 1 dicembre 1799, con la quale chiede al Pelli di riavere l'inventario generale delle stampe e dei disegni consegnato per la scelta alla Galleria (ASF, Cart. Pelli, fs. 24, n. 5295).
- ²³¹ *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 37.
- ²³² *Ibid.*, p. 153.
- ²³³ *Pelli* (n. 3), S. II, 9, 1781, c. 1623.
- ²³⁴ Lett. di *F. Zacchirolti*, 29 luglio 1779, e lett. del *Seratti*, Firenze, 28 novembre 1779 (ASF, Cart. Pelli, f. 24, nn. 5246, 5294).
- ²³⁵ Lettere di *J. Maccioni*, Siena, 8 febbraio e 29 marzo 1779 (ASF, Cart. Pelli, fs. 23, nn. 5202, 5218).
- ²³⁶ *Bologna* (n. 1), pp. 115-117; *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), pp. 115-117.
- ²³⁷ *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), pp. 32 e seg.: *V. Corti*, *L'Accademia di Pietro Leopoldo*, in: *L'Accademia di Belle Arti di Firenze. 1784-1984*, a cura di vari, Firenze 1984, pp. 41-104.
- ²³⁸ AGF, f. 14, 1781, n. 20, luglio.
- ²³⁹ Lett. del *Seratti*, 19 novembre 1781 (ASF, Cart. Pelli, fs. 26, n. 5526).
- ²⁴⁰ ASF, Gab. 138, 7 settembre 1781; *Wandruszka* (n. 57), p. 440.
- ²⁴¹ Arch. Comunale di Reggello, Arroto del 1782 (BNF, Poligr. Gargani 355).
- ²⁴² *Stanley* 1816 (n. 15), n. 186.
- ²⁴³ *Wandruszka* (n. 57), pp. 402, 460.
- ²⁴⁴ *F. Pera*, *Nuove curiosità livornesi inedite o rare*, Firenze 1899, pp. 345-346, 348-350.
- ²⁴⁵ Lett. del *Seratti*, 25 settembre 1782 (ASF, Cart. Pelli, f. 28, n. 5739).
- ²⁴⁶ Lettere del *Seratti*, Pisa, 28 gennaio e 12 marzo 1783 (ASF, Cart. Pelli, fs. 28, nn. 5679, 5688).
- ²⁴⁷ Lett. del *Seratti*, Pisa 9 gennaio 1783 (ASF, Cart. Pelli, fs. 28, n. 5675). L'ambasciatore poi si recherà a Firenze dove alloggerà allo Scudo di Francia, per cui cfr. *Borroni*, *Memorialisti* (n. 74), p. 1275.
- ²⁴⁸ Lett. del *Seratti*, Pisa, 28 gennaio 1783 (ASF, Cart. Pelli, f. 28, n. 5679). Cfr. anche *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 154.
- ²⁴⁹ Lettere del *Seratti*, Pisa, 28 gennaio (ASF, Cart. Pelli, fs. 28, n. 5679), 21 febbraio e 28 marzo 1783 (AGF, f. 16, 1783, n. 14). Le relazioni negative sono del conte Giacomo Marulli e dei pittori figuristi Giuseppe Becchetti, Gaspare Bigari, Angelo Ferri, Gaetano Gandolfi, Domenico Pedrini.
- ²⁵⁰ Due lettere del *Seratti*, sempre 12 marzo 1783 (ASF, Cart. Pelli, fs. 28, n. 5688, e AGF, f. 16, 1783, n. 12, con allegato promemoria del *Pelli* a Francesco Siminetti).

- ²⁵¹ *Pelli* (n. 3), S. II, 11, 1783, c. 1985; lett. del *Seratti*, Livorno, 26 marzo 1783 (AGF, f. 16, 1783, n. 13, con promemoria del *Pelli*).
- ²⁵² Per l'ospitalità del *Seratti* allo zio cav. Pecci, segretario di Stato della Lombardia austriaca, e del medico Pietro Moscati cfr. *Pelli* (n. 3), S. II, 11, 1783, cc. 2068, 2071.
- ²⁵³ AGF, f. 16, 1783, n. 46, 16 agosto.
- ²⁵⁴ AGF, f. 16, 1783, n. 22, in data 26 aprile. Il titolo è: Des Ritters J. C. Hedlingers Medaillen-Werk di J. C. Fuessli il Vecchio, Augusta 1781.
- ²⁵⁵ AGF, f. 16, 1783, n. 47, con tutta la documentazione. Il *Martirio di S. Lorenzo*, recentemente restaurato, è attualmente al Cenacolo di Foligno (inv. n. 2130).
- ²⁵⁶ Lett. del *Seratti*, Pisa, settembre 1783 (ASF, Cart. *Pelli*, f. 28, n. 5742); AGF, f. 16, 1783, n. 53.
- ²⁵⁷ AGF, f. 16, 1783, n. 62.
- ²⁵⁸ AGF, f. 16, 1783, sempre n. 62.
- ²⁵⁹ *Pelli* (n. 3), S. II, 15, 1787, c. 2844, sulla curiosità dei forestieri per Scipione de' Ricci.
- ²⁶⁰ AGF, f. 16, 1783, n. 55. I dipinti esaminati a Prato erano attribuiti a Frà Bartolomeo, all'Empoli, al Perugino, al Poppi, a Santi di Tito, a Niccolò Latini con data 1584 e a Leonardo Mascagni con data 1618. I dipinti esaminati a Pistoia erano assegnati a Mario Balassi, Bastiano Veronese, Andrea Boscoli, Giacinto Gimignani, Matteo Rosselli, Scalabrino.
- ²⁶¹ Lett. del *Seratti*, Pisa, 15 dicembre 1783 (ASF, Cart. *Pelli*, fs. 28, n. 5763); AGF, f. 16, 1784, n. 1. Il dipinto del Riccio fu poi esportato il 1 gennaio 1784 da Bartolomeo Borghesi per cui cfr. *F. Borroni Salvadori*, L'esportazione di opere d'arte nella Firenze della seconda metà del '700, in: *Amici dei Musei*, 1984, n. 31, pp. 8-11 (= *Borroni*, Esportazione).
- ²⁶² *Stanley* 1816 (n. 15), n. 102.
- ²⁶³ *Ibid.*, n. 83.
- ²⁶⁴ *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 196.
- ²⁶⁵ *Borroni*, Coll. Marucelliana (n. 117), p. 104.
- ²⁶⁶ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 78-83; *Stanley* 1817 (n. 37), nn. 13, 15, 254. Il *Seratti* continuerà a collezionare incisioni del Morghen anche quando lascerà la Toscana, n. 250. Sul Morghen nell'ambiente fiorentino cfr. *Borroni*, Riprodurre (n. 23), p. 110.
- ²⁶⁷ *Borroni*, Riprodurre (n. 23), pp. 98-99.
- ²⁶⁸ *Pelli* (n. 3), S. II, 12, 1784, cc. 2183-2184.
- ²⁶⁹ *Ibid.*, S. II, 12, 1784, cc. 2139-2140.
- ²⁷⁰ Il modelletto, ampiamente descritto, sarà opera del Capezzuoli (lettere del *Seratti*, Pisa, 5 e 16 gennaio 1784, in ASF, Cart. *Pelli*, fs. 29, nn. 5771, 5775).
- ²⁷¹ *G. Cambiagi*, Almanacco fiorentino per l'anno 1785, Firenze 1785, p. 83.
- ²⁷² AGF, f. 16, 1784, n. 6, gennaio, con annotazione del *Pelli*: "Il quadro in questione fu poi esibito in vendita nel maggio 1785 ma non attesi all'offerta".
- ²⁷³ AGF, f. 17, 1784, n. 22, maggio-giugno.
- ²⁷⁴ AGF, f. 17, 1784, n. 22, maggio-giugno. Più tardi attribuito a Desiderio da Settignano (*H. W. Janson*, *The Sculpture of Donatello*, Princeton 1957, II, p. 193 e seg.).
- ²⁷⁵ AGF, f. 17, 1784, n. 45, novembre; ASF, Imp. e R. Corte 1785, n. 36. Inventario delle reliquie mandate in S. Lorenzo.
- ²⁷⁶ *Borroni*, *Pelli* (n. 17), pp. 165-166.
- ²⁷⁷ *F. Borroni Salvadori*, Settecentisti tedeschi a Firenze per illustrare la Biblioteca Palatina, Firenze 1785, pp. 23, 103.
- ²⁷⁸ AGF, f. 17, 1784, n. 39, ottobre. Sono sicuramente i nn. 2716-2739 del GDSU.
- ²⁷⁹ *G. Cambiagi*, Almanacco fiorentino per l'anno 1785, Firenze 1785, p. 129.
- ²⁸⁰ Lett. del *Seratti*, 22 marzo 1784 (ASF, Cart. *Pelli*, fs. 29, n. 5819).
- ²⁸¹ Definizione del *Seratti*, Pisa, 1 marzo 1785 (ASF, Cart. *Pelli*, fs. 30, n. 5830).
- ²⁸² *Pelli* (n. 3), S. II, 12, 1784, cc. 2284, 2294, 13, 1785, cc. 2450, 2461, 14, 1786, cc. 2679, 2720.
- ²⁸³ Lett. del *Seratti*, Pisa, 15 marzo 1784 (ASF, Cart. *Pelli*, fs. 29, n. 5785); *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 38.
- ²⁸⁴ BNF, Arch. Magl., f. 12, n. 30, 29 novembre 1784.
- ²⁸⁵ Lettere del *Seratti*, Pisa, 22 novembre e 15 dicembre 1784 (ASF, Cart. *Pelli*, f. 29, nn. 5819 e 5823, anche con lettera del Manfredini); *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 38.
- ²⁸⁶ Lett. del *Seratti*, Pisa, 15 dicembre 1784 (ASF, Cart. *Pelli*, fs. 29, n. 5823); *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 42.
- ²⁸⁷ Per la ricostruzione ambientale e per l'inaugurazione cfr. *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), pp. 43-44.
- ²⁸⁸ *Wandruszka* (n. 57), p. 500; *Pera*, Nuove curiosità (n. 244), p. 360.
- ²⁸⁹ Lett. del *Seratti*, 1 marzo 1785 (ASF, Cart. *Pelli*, f. 30, n. 5830); *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 43.
- ²⁹⁰ Lett. del *Seratti*, Pisa, 1 marzo 1785 (ASF, Cart. *Pelli*, f. 30, n. 5831); *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 44.
- ²⁹¹ *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 43.
- ²⁹² Lett. del *Seratti*, Pisa, 4 aprile 1785 (ASF, Cart. *Pelli*, f. 30, n. 5844); *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 46.

- ²⁹³ *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 49.
- ²⁹⁴ Lett. del *Seratti*, Pisa, 11 febbraio 1788 (ASF, Cart. Pelli, f. 33, n. 6000).
- ²⁹⁵ *Pietro Leopoldo* (n. 121), II, p. 574.
- ²⁹⁶ *Pelli* (n. 3), S. II, 13, 1785, 11 aprile, c. 2390; lettere del *Seratti*, Pisa, 13 e 22 aprile 1785 (ASF, Cart. Pelli, f. 30, nn. 5845, 5846).
- ²⁹⁷ *Pelli* (n. 3), S. II, 13, 1785, 25 agosto, c. 24662; *L. Bortolotti*, Livorno dal 1748 al 1958, Firenze 1970, p. 417.
- ²⁹⁸ Lett. del *Seratti*, Pisa, 12 dicembre 1785 (ASF, Cart. Pelli, fs. 30, n. 5873); *Borroni*, Acc. del Disegno (n. 82), p. 48.
- ²⁹⁹ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 250.
- ³⁰⁰ Scrive Carlo *Bianconi* a Pietro Zani, da Milano, nel 1786: "Qui abbiamo un mercante Toni che ha da vendere bei pezzi specialmente di Rembrandt (*G. Campori*, Lettere artistiche inedite, Modena 1866, p. 213).
- ³⁰¹ Lett. del *Seratti*, 5 aprile 1786 (ASF, Cart. Pelli, fs. 31, n. 5900).
- ³⁰² *L. Lanzi*, La Real Galleria di Firenze, Firenze 1782, p. 149, aveva scritto: "La raccolta è sul nascere; nondimeno ella è ricca di una gran quantità di rare stampe, e in particolare di quelle di Alberto Durerò, e di M. Antonio, alle quali par ogni dì che aggiunga un grado di rarità per gusto di così fatte collezioni, che ogni dì cresce in tutta la culta Europa".
- ^{302a} *Nel manoscritto lasciatici mancavano, purtroppo, le indicazioni sulla provenienza della fotografia riprodotta nella fig. 3. Nonostante le approfondite ricerche, non è stato possibile individuare il luogo in cui è conservata la caricatura. La Redazione.*
- ³⁰³ *Pelli* (n. 3), S. II, 14, 1786, c. 2621.
- ³⁰⁴ Lett. del *Seratti*, Pisa, 18 gennaio 1786 (ASF, Cart. Pelli, f. 31, n. 5882).
- ³⁰⁵ AGF, f. 19, 1786, n. 18, 26 aprile; *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 170. Non fu acquistato.
- ³⁰⁶ AGF, f. 19, 1786, n. 17, maggio-giugno.
- ³⁰⁷ AGF, f. 19, 1786, nn. 17, 24, 31; *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 170. Fu barattato da Giovanni Guadagni con una pala di Lorenzo di Credi.
- ³⁰⁸ AGF, f. XIX, 1786, n. 31. Gregorio Agdollo, che aveva dovuto cedere a Firenze i suoi dipinti al marchese Lorenzo Ottavio Pucci, aveva montato a Venezia un'altra collezione (*G. Corti*, *The Agdollo collection of paintings: an inventory of 1741*, in: *Burlington Magazine*, 120, 1978, n. 904, pp. 441-443).
- ³⁰⁹ AGF, f. 19, 1786, n. 24, giugno; *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 170. Il dipinto definitivo, finito agli Uffizi per scambio passerà a Vienna nel 1793.
- ³¹⁰ AGF, f. 20, 1787, n. 12, agosto-settembre 1786, gennaio 1787.
- ³¹¹ *L. Lanzi*, Storia pittorica della Italia, 2ª ad., Firenze 1808 (= *Lanzi* 1808), I, p. 78, mentre *Lanzi* 1795-1796, p. 80, aveva segnalato solamente l'esemplare dell'Epifania "di stile men grande ma di più minuto lavoro".
- ³¹² Cfr. la didascalia di Vivant-Denon apposta agli esemplari di secondo stato, databili verso il 1798, in cui è ritratto l'Abbé Zani faisant dans le Cabinet Nationale des estampes de Paris l'intéressante découverte d'une gravure de Maso Finiguerra... le soufre qui en a été tiré se voit dans la même ville [Firenze] chez M. Le Conseiller Serrati. La "scoperta" dello Zani avvenne alla fine del 1797, per cui cfr. *Zani*, *Materiali* (n. 119), p. 48.
- ³¹³ Lett. del *Durazzo* allo Zani, 26 aprile 1788, in *Zani*, *Materiali* (n. 119), pp. 187-189, 201-202. Lo zolfo Durazzo finì invece nella collezione Rotschild, al Louvre, per cui cfr. *A. M. Hind*, Nielli preserved in the British Museum, Londra 1836 (= *Hind*, Nielli), p. 40. Cfr. anche *F. Courboin*, Notes critiques sur la "Paix" attribuée à Maso Finiguerra et sur ses différentes épreuves, in: *Revue de l'art*, 25, 1909, pp. 161, 289.
- ³¹⁴ *B. Benincasa*, Descrizione della raccolta di stampe di S. E. il sig. conte Jacopo Durazzo esposta in una dissertazione sull'arte dell'intaglio a stampa, Parma 1784.
- ³¹⁵ Annotazione fatta nel 1786 a margine dal *Pelli* (n. 3), S. II, 5, 1777, c. 815 v.
- ³¹⁶ *Duchesne Ainé*, Essai sur les nielles, Parigi 1826, p. 33.
- ³¹⁷ Lettere del *Seratti*, 22 e 25 dicembre 1786, 3 gennaio 1787 (ASF, Cart. Pelli, fs. 31, nn. 5942, 5947, fs. 32, n. 5947); *Pelli* (n. 3), S. II, 14, 1785, c. 2746 e sgg., 15, 1786, cc. 2746, 2747; *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 524; *Wandruszka* (n. 57), p. 524.
- ³¹⁸ *Pelli* (n. 3), S. II, 15, 1787, c. 2799 v; *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 172.
- ³¹⁹ *Pelli* (n. 3), S. II, 15, 1787, cc. 2807, 2831.
- ³²⁰ Del Wicar il Seratti ebbe *Quattro teste* a chiaroscuro, per cui cfr. *Stanley* 1817 (n. 37), n. 87.
- ³²¹ AGF, f. 20, 1787, n. 44; *Borroni*, Riprodurre (n. 23) e In Galleria gli artisti e i viaggiatori del Settecento contribuiscono a diffondere il mito di Raffaello, in: *Rassegna storica toscana*, 30, 1984, pp. 47-48.
- ³²² Lett. del *Seratti*, Pisa, 25 dicembre 1786 (ASF, Cart. Pelli, fs. 31, n. 5943); *Borroni*, *Pelli* (n. 17), pp. 166, 175.
- ³²³ *Pelli* (n. 3), S. II, 15, 1787, 30 luglio, c. 2861; *Borroni*, *Pelli* (n. 17), p. 176.
- ³²⁴ Lett. del *Seratti*, Firenze, 24 dicembre 1787 (ASF, Cart. Pelli, fs. 32, n. 5992).
- ³²⁵ *Stanley* 1817 (n. 37), nn. 13 e 15. Sulla piazza fiorentina sono ora disponibili anche più di otto mila stampe, fra cui numerosi ritratti, della collezione di Giovanni Gaspare Menabuoni per cui cfr. *G. G. Menabuoni*, Catalogue raisonné des tableaux originaux... d'une collection d'estampes des

- toutes les écoles... Le tout se trouve chez M. Vincent Gotti, Firenze 1787, passim e *F. Borroni Salvadori*, Giovanni Gaspero Menabuoni: da marchand-amateur ad agrario illuminato, in: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia*, S. III, 16, 1986, pp. 237-238.
- ³²⁶ Lett. del *Seratti*, Pisa, 14 gennaio 1788 (ASF, Cart. Pelli, f. 33, n. 5997) evidentemente in seguito al rifiuto categorico del Pelli, per cui cfr. *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 176.
- ³²⁷ AGF, f. 21, 1788, n. 7; lett. del *Seratti*, Pisa, 14 gennaio 1788 (ASF, Cart. Pelli, fs. 33, n. 5997); *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 176.
- ³²⁸ AGF, f. 21, 1788, n. 6, gennaio-marzo.
- ³²⁹ AGF, f. 21, 1788, n. 19, giugno-luglio. Il Guadagni aveva inoltrato analoga richiesta nel 1774 e nel 1775, quando le sculture erano state stimate 9410 scudi da Innocenzo Spinazzi e soltanto cinque mila scudi da Giuseppe Magni e da Frans Jannsens. Nel 1774 gli era stato consentito dal canonico Giuseppe Querci, allora direttore della Galleria, di esportarne ottantasette, per cui cfr. *Borroni*, Esportazione (n. 261), p. 3.
- ³³⁰ AGF, f. 21, 1788, n. 43.
- ³³¹ AGF, f. 21, 1788, n. 6, 5 marzo.
- ³³² Lett. del *Seratti*, 20 agosto 1788 (ASF, Cart. Pelli, fs. 33, n. 6034).
- ³³³ Lett. del *Seratti*, Pisa, 25 maggio 1789 (ASF, Cart. Pelli, f. 33, n. 6067); *Borroni*, Pelli (n. 17), pp. 179-180.
- ³³⁴ *Pelli* (n. 3), S. II, 16, 1788, cc. 3084, 3115.
- ³³⁵ Esempl. alla BNF, Pal. 23. 4. I. 9, completo di ritratto, antiporta e dedica. Nonostante la dedica lusingatoria il Seratti il 17 marzo 1788 negò alla "Stamperia Masi e Poggiali" la facoltà di aggiungere la qualifica di "reale" (*G. Avanzi*, Gaetano Poggiali bibliofilo e bibliografo, Firenze 1953, p. 10).
- ³³⁶ *Stanley* 1817 (n. 37), n. 119.
- ³³⁷ *Ibid.*, nn. 55-59, 63-65.
- ³³⁸ ASF, Segr. Gab., f. 53, 1788, ins. 2-4, 7-9.
- ³³⁹ *Pelli* (n. 3), S. II, 16, 1788, cc. 3173 a-b-c, 3179, 3180, con lett. del *Pelli*, 25 agosto, e del *Seratti*, 26 agosto; lett. del *Seratti*, Leccio, 5 settembre 1788 (ASF, Cart. Pelli, fs. 33, n. 6032).
- ³⁴⁰ *Pelli* (n. 3), S. II, 16, 1788, c. 3205.
- ³⁴¹ *Ibid.*, S. II, 16, 1788, cc. 3203, 3205, 3213, 3214, 3221, 3228, 3229, 3232.
- ³⁴² ASF, Governo civile e militare, f. 38, 6 aprile 1789, e Affari generali e carteggio, nn. 1-714; *Bologna* (n. 1), p. 65; *Wandruszka* (n. 57), p. 553.
- ³⁴³ *Pelli* (n. 3), S. II, 16, 1788, c. 3231.
- ³⁴⁴ Lett. del *Seratti*, Pisa, 6 aprile 1789 (ASF, Cart. Pelli, f. 33, n. 6063).
- ³⁴⁵ *Pelli* (n. 3), S. II, 17, 1789, c. 3309, 8 aprile.
- ³⁴⁶ *Ibid.*, S. II, 19, 1789, c. 3320.
- ³⁴⁷ Cfr. di Antonio *Fabbrini* il Sonetto allusivo ai caratteri della conversazione della Zecca, trascritto in *Pelli* (n. 3), S. II, 20, 1789, c. 3353, maggio.
- ³⁴⁸ Ampia descrizione in *C. Tesi*, Livorno dalla sua origine sino ai nostri tempi, Livorno 1868, III, pp. 59-60. Il *Pelli* (n. 3), 1784, c. 2184, ha annotato a margine, a proposito del soggiorno livornese: "Ivi si guastò".
- ³⁴⁹ Lett. del *Seratti*, Livorno, 3 luglio 1789 (ASF, Cart. Pelli, fs. 34, n. 6080). Per l'ubicazione dei dipinti, con l'avvertenza che il dipinto del Sustermans oggi è noto come *Il Senato fiorentino rende omaggio a Ferdinando II de' Medici*, cfr. *L. Lanzi*, La Reale Galleria di Firenze, Firenze 1782, p. 77.
- ³⁵⁰ Lett. del *Seratti*, Livorno, 17 agosto 1789 (ASF, Cart. Pelli, f. 34, n. 6089).
- ³⁵¹ *Pelli* (n. 3), S. II, 20, 1789, c. 3450, 26 agosto.
- ³⁵² Lett. del *Seratti*, Livorno, 5 ottobre 1789 (ASF, Cart. Pelli, fs. 34, n. 6104).
- ³⁵³ *N. Palmerini*, Catalogo della collezione dell'opere intagliate dal celebre Raffaele Morghen possedute da Gaetano Poggiali, Livorno 1810 (= Cat. Poggiali), p. 14.
- ³⁵⁴ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 77, la dice "very rare"; Cat. Poggiali (n. 353), p. 14.
- ³⁵⁵ *Zani*, Materiali (n. 119), p. 47.
- ³⁵⁶ Poté essere una copia o della memoria del Gori o di quella dell'Armano.
- ³⁵⁷ *Pietro Leopoldo* (n. 121), I, p. 94, all'inizio del 1790.
- ³⁵⁸ Lett. del *Seratti*, Livorno, 16 dicembre 1789 (ASF, Cart. Pelli, fs. 34, n. 6115).
- ³⁵⁹ Lettere del *Seratti*, Livorno, 25 gennaio e 4 settembre 1790 (ASF, Cart. Pelli, fs. 35, nn. 6123, 6169).
- ³⁶⁰ Lett. del *Seratti*, Bagni di Pisa, 20 febbraio 1790 (ASF, Cart. Pelli, f. 35, n. 6176) con la presentazione al Pelli della coltissima Mrs. Baldwin e di Mr. Pondt, che ritornati a Pisa, manifesteranno il loro compiacimento. Una presentazione per Mrs. Baldwin il Seratti la fece anche all'astronomo Giuseppe Antonio Slop (BBUP, Mss. o. 4. 103, XXIV, p. 28, n. 169).
- ³⁶¹ Lettere del *Seratti*, Livorno, 14 aprile e 4 settembre 1790 (ASF, Cart. Pelli, fs. 35, nn. 6142 e 6169).
- ³⁶² Lettere del *Seratti*, Livorno, 8 marzo e 1 novembre 1790 (ASF, Cart. Pelli, fs. 35, nn. 6133 e 6184).
- ³⁶³ Lett. del *Seratti*, Livorno, 23 giugno 1790 (ASF, Cart. Pelli, fs. 35, n. 6153); *Bologna* (n. 1), p. 66; *Wandruszka* (n. 57), p. 597; *C. Mangio*, Politica toscana e rivoluzione. Momenti di storia livornese. 1790-1801, Pisa 1974, ad indicem (= Mangio).
- ³⁶⁴ Lett. del *Seratti*, Livorno, 9 luglio 1790 (ASF, Cart. Pelli, fs. 35, n. 6158).
- ³⁶⁵ Lett. del *Seratti*, Livorno, 27 maggio 1791 (ASF, Cart. Pelli, fs. 36, n. 6201).

- ³⁶⁶ Lettere del *Seratti*, Livorno, 18 gennaio e 21 marzo 1791 (ASF, Cart. Pelli, fs. 36, nn. 6193, 6196).
- ³⁶⁷ Lett. del *Seratti*, Livorno, 14 dicembre 1791 (ASF, Cart. Pelli, fs. 36, n. 6233).
- ³⁶⁸ Lett. del *Seratti*, Livorno, 25 giugno 1791 (ASF, Cart. Pelli, fs. 36, n. 6205).
- ³⁶⁹ Lett. del *Seratti*, Livorno, 30 maggio 1791 (ASF, Cart. Pelli, fs. 36, n. 6202). Autoritratto agli Uffizi, n. A432.
- ³⁷⁰ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 248. È una delle quattordici incisioni tirate dall'Audoine nel Settecento. Sarà ultimata all'acquaforte nel 1798.
- ³⁷¹ La serie uscirà a tavole sciolte fra il 1791 e il 1796 e sarà poi pubblicata nel 1800. Cfr. *Stanley* 1817 (n. 37), n. 45, per una prova d'autore della *Partenza d'Abramo* e n. 58 per la serie completa.
- ³⁷² *Stanley* 1817 (n. 37), n. 99.
- ³⁷³ *Borroni*, Pelli (n. 17), pp. 53, 192-193, e Riprodurre (n. 23), pp. 109-110.
- ³⁷⁴ Per la collezione Manfredini e per la contemporaneità di gusto con il Seratti cfr. *A. Neumayr*, Collezione Manfredini di classiche stampe divise in quattro epoche dell'incisione, da Maso Finiguerra a R. Morghen, Venezia 1832-1833.
- ³⁷⁵ Lett. del *Seratti*, Livorno, 28 marzo 1792, anche con osservazioni sui Facius (ASF, Cart. Pelli, fs. 37, n. 6245).
- ³⁷⁶ *Borroni*, Pelli (b. 17), p. 165, e Acc. del Disegno (n. 82), p. 67.
- ³⁷⁷ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 81; *Borroni*, Pelli (n. 17), pp. 31, 195.
- ³⁷⁸ *Stanley* 1816 (b. 15), sempre n. 81.
- ³⁷⁹ *Ibid.*, n. 77; *Borroni*, Riprodurre (n. 23), p. 110.
- ³⁸⁰ Lett. del *Seratti* alla Sulgher Fantastici (BNF, Carteggi N. A. 906. III, 61).
- ³⁸¹ Fu impiegato per la prima volta nelle Poesie, Livorno 1794. La Sulgher Fantastici fu legata alla Kauffmann per la quale scrisse la canzone "Di Te, Donna sublime", pp. 87-92.
- ³⁸² Lett. del *Seratti*, Livorno, 20 maggio 1793 (ASF, Cart. Pelli, fs. 38, n. 6284).
- ³⁸³ *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 194.
- ³⁸⁴ *Mangio* (n. 363), pp. 41-50.
- ³⁸⁵ Lettere del *Seratti*, Livorno, 7 gennaio, 20 maggio, 17 settembre 1793 (ASF, Cart. Pelli, fs. 38, nn. 6273, 6284, 6296).
- ³⁸⁶ Lett. del *Seratti*, Livorno, 4 dicembre 1793 (ASF, Cart. Pelli, f. 38, n. 6303); *Pelli* (n. 3), S. II, 21, 1793, cc. 5008, 5746; *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 205, ad indicem.
- ³⁸⁷ *Pelli* (n. 3), S. II, 23, 1795, c. 5675.
- ³⁸⁸ L'esemplare sarà poi acquistato dal Marchese a Malta, nel 1814-1815, per cui cfr. Primo costo (n. 15).
- ³⁸⁹ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 118. Ma un esemplare è invece alla BNF, Pal. 10. B. A. 7. 2.
- ³⁹⁰ *Mangio* (n. 363), p. 49.
- ³⁹¹ Lett. del *Seratti*, Livorno, 10 luglio 1795 (ASF, Cart. Pelli, f. 40, n. 6369); *Pelli* (n. 3), S. II, 23, 1795, 9 agosto, cc. 5671-5679; *Timpanaro Morelli* (n. 4), p. 643.
- ³⁹² *Lanzi* 1795-1796 (n. 326), I, p. 142.
- ³⁹³ ASL, Governo civile e militare, f. 61; *Mangio* (n. 363), pp. 50, 56, 59, 84, 121; *G. Guarnieri*, Livorno e la Marina Mercantile Toscana sotto i Lorenesi (1737-1860), Pisa 1969 (= *Guarnieri*), p. 73.
- ³⁹⁴ *Bologna* (n. 1), p. 66; *Mangio* (n. 363), pp. 149, 168. La corrispondenza del Seratti con il granduca è a Praga, Archivio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, K 1, inserto 25.
- ³⁹⁵ Il *Pelli* (n. 3), S. II, 16, 1788, c. 3084, nel 1796 annota a margine: "Quando fu ministro nel 1796 la conversazione peggiorò e divenne troppo diplomatica".
- ³⁹⁶ Il 20 febbraio 1797 baratta dei libri, fra i quali una *Bibbia* veneziana del 1495, con la Biblioteca Magliabechiana poi confluita nella BNF (BNF, Arch. Magl., f. 17, n. II, c. 3). Per la mancanza di un ex-libris la *Bibbia* Seratti non può essere identificata fra i tre esemplari posseduti dalla BNF. Cfr. anche *Stanley* 1817 (n. 37), nn. 111-120, compresi due gruppi di disegni cinesi.
- ³⁹⁷ *F. Boyer*, *Le Monde des Arts en Italie et la France de la Révolution et de l'Empire*, Torino 1969, p. 92.
- ³⁹⁸ *Bologna* (n. 1), p. 66.
- ³⁹⁹ Brillante narrazione della partenza da Napoli per Palermo in *H. Acton*, *I Borboni di Napoli* (1734-1825), Milano-Firenze 1974, pp. 356-357.
- ⁴⁰⁰ *O. Ricci*, *Mozzione del Cittadino Ottavio Ricci Decano della Cattedrale di Pontremoli analoga all'erezione dell'Albero di libertà fatta li 15. Germinale. An. I. Etrusco. 4 aprile 1799, s. l., foglio volante.*
- ⁴⁰¹ *Pelli* (n. 3), S. II, 12, 1784, cc. 2183-2184, in margine annota all'inizio dell'Ottocento: "Quando mi sono ingannato! Quant'è lo sbagliati! La rivoluzione francese ha sviluppati molti caratteri".
- ⁴⁰² Lett. del *Friedmann von Schellersheim*, Firenze, agosto 1799 (ASF, Cart. Pelli, fs. 44, n. 6571); *Borroni*, Pelli (n. 17), p. 192.
- ⁴⁰³ *Ferdinando IV*, re delle Due Sicilie, Diario a cura di U. Caldara (1796-1799), Napoli 1965 (= *Ferdinando IV*). Per gli altri diari autografi e non pubblicati, fino al 3 gennaio 1825, cfr. ASN, Arch. Borboni, ff. 111-138.
- ⁴⁰⁴ *Ferdinando IV* (n. 403), p. 462.
- ⁴⁰⁵ ASN, Arch. Borboni, f. 23, c. 13.
- ⁴⁰⁶ *Ferdinando IV* (n. 403), p. 465.

- ⁴⁰⁷ Lett. di *Maria Carolina* a Ferdinando IV, 20 dicembre 1799 (ASN, Arch. Borboni, f. 23, c. 321).
- ⁴⁰⁸ Per il Seratti cfr. anche ASN, Arch. Borboni, b. 242 (lett. del *Seratti* a Ferdinando IV, 3 giugno 1808), b. 652 (corrispondenza di Luigi de' Medici con il Seratti, 1807) e — per le cariche pubbliche ricoperte dal 1799 al 1804 — sempre ASN, Affari Esteri, fs. 3430/II; *Acton* (n. 399), p. 525.
- ⁴⁰⁹ Catalogo della privata libreria di Sua Real Maestà, Palermo 1808, con circa 1200 voci di opere per lo più del secondo Settecento che avrebbero fatto la gioia di un poliedrico illuminista.
- ⁴¹⁰ Cfr. ad esempio ASN, Casa Reale Antica, f. 1271, relazione del march. del Vasto sulla realizzazione di un tavolo per la villa La Favorita, su modello di Giovanni Mugnai, allora direttore del Laboratorio dei manufatti.
- ⁴¹¹ La *Fuga in Egitto* di N. F. Maviez, da Guido Reni, era in prova d'autore, per cui cfr. *Stanley* 1816 (n. 15), n. 48.
- ⁴¹² Il *Ratto di Deianira*, dal dipinto di Guido Reni del Louvre, era messo in vendita dal Bervic stesso. A Londra fu venduto ad una delle cifre più alte, a 33 sterline, per cui cfr. *Stanley* 1816 (n. 15), n. 125, esempl. del Victoria and Albert Museum con i prezzi delle aggiudicazioni.
- ⁴¹³ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 74, due stampe da invenzione del Domenichino.
- ⁴¹⁴ *Stanley* 1817 (n. 37), nn. 8, 78, 80, 125. *Napoleone* fu inciso all'acquaforte e granito dal dipinto dell'Appiani. L'ultimo Bartolozzi acquistato dal Seratti è il *Ritratto di Angelica Catalani*, la cantante, inciso a Lisbona ad acquaforte, granito e bulino dal dipinto di M.me Benzi Bastenis.
- ⁴¹⁵ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 82, per il ritratto del fiorentino Zuccagni. Cfr. n. 79 per il *Ritratto di Giovanni Volpato*, n. 80 per i ritratti di *Maria Luisa e Lodovico, re d'Etruria*, del 1804, dai modelli in cera del Santarelli e definiti "very rare", n. 250 per il *Ritratto di Napoleone*, del 1808, dal dipinto di Stefano Tofanelli.
- ⁴¹⁶ *Stanley* 1816 (n. 15), n. 247.
- ⁴¹⁷ *Stanley* 1817 (n. 37), n. 249.
- ⁴¹⁸ *Stanley* 1816 (n. 15), nn. 126-130. Il Leonetti fu venduto a Malta al Marchese nell'asta del 2-3 marzo 1815 (lotto 91).
- ⁴¹⁹ Per la situazione in Sicilia alla partenza del Seratti cfr. *F. Renda*, *La Sicilia nel 1812*, Caltanissetta-Roma 1963.
- ⁴²⁰ BNF, Mss. Passerini 171², steso da un contemporaneo toscano — vivente ancora Luigi Seratti — in cui specifica che Tunisi fu il luogo di deportazione e non Algeri come asserito da *Azzopardi* (n. 15), p. 31; *Bologna* (n. 1), p. 72; *J. Duchesne*, *Essai sur les nielles, gravures des orfèvres florentins du XVe siècle*, Parigi 1826 (= *Duchesne*), p. 32.
- ⁴²¹ *Azzopardi* (n. 15), p. 31.
- ⁴²² *Gazzetta di Firenze*, 1814, n. 30, 10 marzo.
- ⁴²³ *Gazzetta di Firenze*, 1814, nn. 65, 68, 84.
- ⁴²⁴ *Bologna* (n. 1), p. 67; *Ferrari* (n. 1), p. 20. Luigi Seratti morirà nel 1819.
- ⁴²⁵ BNF, Mss. Passerini 171², con lo schizzo dello stemma Seratti e la trascrizione dell'epigrafe "Hoc Seraptus eques iacet sepulcro clarus militia pius benignus mor. MDXIII. Vix. an. LXXXVI". Testo dell'epigrafe anche in *P. Ferrari*, *La Rocca Sigillina e i Seratti e un'antica signoria feudale nell'alta valle della Capria*, in: *Giornale storico della Lunigiana*, N. S., 13, 1923, p. 45.
- ⁴²⁶ *Azzopardi* (n. 15), pp. 31-32.
- ⁴²⁷ Mr. Stanley aveva iniziato la sua attività nell'aprile 1815, per cui cfr. *Lugt* (n. 116), n. 8686.
- ⁴²⁸ Cfr. note 15 e 37.
- ⁴²⁹ Cfr. *Stanley* 1817 (n. 37), nn. 26-65, per disegni sommariamente segnalati ed assegnati per lo più ad Aldegrever, Caravaggio, Luca Cambiaso, Caravaggio, Dürer, Giulio Romano, Greuze, il contemporaneo Filippo Maria Giuntotardi, Guercino, Leonardo, Michelangelo, Parmigianino, Rowlandson, Teniers, nn. 66-89 per orologi e cammei, nn. 90-104 per smalti per lo più da invenzione di artisti coevi, nn. 105-110 per copie da Raffaello, nn. 121-127 per "curious" ceramiche di Delft, nn. 152-157 per sei dipinti attribuiti a Paul Bril, Jacopo Palma il Giovane, Nicolas Poussin, Camillo Procaccini, Giovan Francesco Romanelli.
- ⁴³⁰ *Hind*, Nielli (n. 313), n. 151.
- ⁴³¹ *L. Lanzi*, *Storia pittorica della Italia dal risorgimento delle Belle Arti*, 4^a ed., Firenze 1822, I, p. 76.

ZUSAMMENFASSUNG

Bemerkenswert für die Geschichte des Sammelinteresses und des Geschmacks für Druckgraphik im 18. Jahrhundert ist in Florenz die Sammlung des Francesco Seratti. Nach Beendigung seines Studiums an der Universität von Pisa war Seratti 1760 in die Staatsdienste eingetreten und hatte — während seiner ganzen Karriere von Grossherzog Pietro Leopoldo von Habsburg-Lothringen hochgeschätzt — zunächst das Amt des Gouverneurs von Livorno und später das des Staatssekretärs bekleidet.

Seratti war gesellschaftlich aktiv und in den literarischen Salons zuhause; befreundet mit der Malerin Angelica Kauffmann und der Dichterin Fortunata Sulgher Fantastici hatte er — wie die meisten seiner Standesgenossen damals — Sinn und Gespür für die Werte alter Kunst. Seine Interessen waren vielseitig, doch fasste er eine besondere Neigung zur Druckgraphik. Tausende von Stichen brachte er in qualitätvollen frühen Abzügen zusammen. Dabei liess er sich nicht von dem gängigen Geschmack der Florentiner beeinflussen, sondern versuchte als einziger in Florenz, das Schaffen der hier unbekanntesten Stecher des Nordens zu dokumentieren, die nicht nur auf dem Gebiet der religiösen Graphik tätig waren, sondern auch Porträts und Landschaften, mytologische und historische Darstellungen und Genreszenen schufen. Seratti bevorzugte den Kupferstich und hier Erstabzüge und die ganz frühen Zustände.

Er verstand es, aus der Auflösung der berühmten Florentiner Sammlungen der Gaddi, des Hugford, der Michelozzi und der Pariser Sammlung Mariettes Nutzen zu ziehen. Im Wettstreit mit der Corsini-Sammlung in Rom, mit der der Manfredini in Florenz und der Sammlung Firmian in Mailand erwarb Seratti Drucke (von denen etliche in den Uffizien nicht vertreten sind), angefangen von der frühen italienischen und deutschen Produktion des 15. Jahrhunderts, auf die ihn zweifellos Giovanni Antonio Armano, Berater des Marchese Giacomo Filippo Durazzo, und Giuseppe Miller, Berater von Francesco Marucelli d.J., aufmerksam gemacht hatten. Aufgrund dieser speziellen Interessen gelangte Seratti auch in den Besitz eines Schwefelabdrucks des Niello der Marienkrönung von Maso Finiguerra; der "zolfo" wurde ihm von dem Maler Tommaso Gherardini geschenkt, der in der Gunst der kosmopolitischen Kreise in Florenz stand. Der Abdruck gelangte später ins Britische Museum.

Seratti durchforstete die gesamte italienische Cinquecentographik, setzte sich systematisch mit dem deutschen 16. Jahrhundert auseinander; er bevorzugte jedoch das noch gotisierende französische Cinquecento.

Mehr als von den italienischen Seicentostichen (als Liebhaber des reproduzierenden Kupferstichs akzeptierte er allerdings auch die "peintres-graveurs") fühlte er sich angezogen von der gleichseitigen französischen Graphik — deren Meister teilweise den Florentinern gar nicht bekannt waren — und von der niederländischen. Die Stiche der alten Niederländer bildeten gleichsam eine Sammlung innerhalb der Sammlung. Seratti dokumentierte alle Filiationen der Rubens- und der Van Dyck-Schule und konzentrierte sein Augenmerk so sehr auf Rembrandt, dass er schliesslich von mehr als Dreiviertel der graphischen Produktion des Künstlers Exemplare besass — ein Schatz, der selbst die Rembrandt-bestände der Uffizien weit übertrifft.

Auch die zeitgenössischen italienischen Stecher, und ebenso die französischen und englischen, ignorierte Seratti nicht. Er stellte eine vorzügliche Dokumentation zum graphischen Schaffen von Bartolozzi und Morghen zusammen, die er besonders schätzte.

Über seine Sammeltätigkeit hinaus wirkte er — hinter den Kulissen — als scharfsichtiger Berater des Direktors Giuseppe Pelli und des Grossherzogs selbst beim Erwerb von Kunstwerken für die Galerie, vor allem beim Ankauf von Gemälden aus Privatbesitz oder aus den säkularisierten Klöstern. Seratti verfolgte die Ausgrabungen in der Toskana und sorgte dafür, dass die besten archäologischen Fundstücke in die grossherzoglichen Sammlungen gelangten. Auch liess er den Künstlern von Pontremoli, seiner Heimatstadt, seine Unterstützung zuteilwerden. Mit Interesse verfolgte er die Tätigkeit der Accademia del Disegno, die von Pietro Leopoldo in die Accademia delle Belle Arti umstrukturiert worden war.

Wegen seiner Kritik an der Kirchenpolitik des Grossherzogs schob man Seratti 1789 als Gouverneur nach Livorno ab; dort erhielt er den Besuch von Pietro Zani, der seinen "zolfo" bewunderte. 1796 wurde er zurückberufen und mit dem Amt des Staatssekretärs betraut. 1799 floh er vor den herannahenden Franzosen nach Palermo. Von Ferdinando IV, König beider Sizilien, zum Minister berufen (dessen Rolle in der Folgezeit umstritten blieb), verlor er die Lust am Kunstsammeln.

1813 beschloss Seratti, in die Toskana zurückzukehren. In den sardischen Gewässern wurde er von Piraten gefangen genommen und nach Tunis verschleppt, wo er 1814 starb. Seine Sammlungen, verkauft und wiederverkauft, gingen teilweise in der Sammlung Marchese auf, die den Grundstock des Museums von Mdina auf Malta bildet; etliches gelangte indessen in den Londoner Kunsthandel; auch das Britische Museum kann sich rühmen, einige Stücke aus Serattis Sammlung zu besitzen.

Provenienza delle Fotografie:

British Museum, Londra: figg. 1, 4. — Autrice: figg. 3, 6, 7. — KIF (L. Artini): fig. 5. — Da The Illustrated Bartsch, New York 1980, vol. 24 (già vol. 13, 1): figg. 2a + b.